FRIULI NEL MONDO

Giugno 1990
Anno 39 - Numero 428

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

UNA CASA A CARACAS

di OTTORINO BURELLI

Certamente non è una casa comune, quella di cui vogliamo parlare in questo intervento che speriamo giunga come un profondo e sentito e perfino accorato invito alla solidarietà di tutti i nostri lettori in Italia e all'estero: scriviamo Casa con la maiuscola per dire che si tratta di un'opera che in se stessa riassume quanto di più nobile, di più generoso e di più dovuto per una parte di nostra gente che ha bisogno di un rifugio, di un'ospitalità necessaria, di un riconoscimento concreto che nessuna parola può sostituire. Si sta costruendo a Caracas, nell'immediata periferia di quella difficile città, è quasi completa nelle sue strutture portanti, con i progetti già perfezionati per le sue finalità: è la Casa per anziani «Villa Pompei» della collettività italiana (e, per quanto ci riguarda, friulana) in Venezuela.

Una Casa per anziani in un Paese dove questo tipo di assistenza pesa soltanto sull'iniziativa della solidarietà privata e dove le condizioni di vita per molta gente arrivata oltre i limiti della «produttività» sono ricompensate con un limite che arriva difficilmente alla magra sopravvivenza. E sono Paesi, come il Venezuela, che potenzialmente presentano ricchezze enormi e nei quali tutto può essere a rischio, anche una lunga vita di «emigrati» costruita con sudore e onestà. Con il patrocinio degli Scalabriniani — benemeriti pionieri del nostro mondo all'estero — sta avviandosi a buon compimento la Casa per Anziani «Villa Pompei» per italiani (ci teniamo a dire che non mancano i friulani): un'iniziativa che ha già avuto l'aiuto consistente di tanti connazionali e che vede in prima fila tanti nostri corregionali, che ci hanno detto, con modestia tutta friulana, di non essere nominati. Ma con altrettanta fermezza ci hanno detto di farla conoscere, di unirsi a loro, di chiedere a chi può e a chi ha senso di solidarietà una mano, un gesto concreto, un segno di partecipazione. E Friuli nel Mondo, nella persona del suo presidente on. Mario Toros ha promesso, a nome di una gente friulana che oggi potrebbe fare tanto, di farsene carico con un messaggio di testimonianza che cominci da questo appello. Ma che non può fermarsi, e sarebbe demagogia, ad un semplice articolo di giornale: si farà tutto quello che ci si sente di dover fare e di poter fare, da soli e con altri.

Ne hanno bisogno e lo diciamo con il felice ricordo della Famee Furlane di Toronto che ha già realizzato questa specie di «sogno», magnifico e pioniere esempio di sensibilità umana. La Famee Furlane di Toronto non ha chiesto nulla, se non ai suoi soci e ha messo a disposizione della sua Casa per Anziani perfino il terreno. Ma il Venezuela non è il Canada, o per lo meno non lo è ancora: e gli anziani, nostra gente meno fortunata, non possono permettersi il lusso di aspettare gli anni dello sviluppo sociale. E per Villa Pompei di Caracas c'è una specie di obbligo morale che impegna tutti: lo sentiamo noi come un dovere che pesa sulla coscienza quasi fossimo coinvolti come da un vincolo di famiglia. E pure di riconoscimento per quel mare di gente che ha lasciato la nostra terra in anni disumani cercando altrove quello che in casa non era possibile trovare.

Ci rendiamo conto che il nostro contributo sarà ben lontano dal risolvere il problema della Casa Villa Pompei: ma siamo altrettanto convinti che mille gocce fanno un bicchiere colmo. Per dire che se gli uomini e le associazioni di buona volontà sapranno accogliere questo nostro invito, i sogni e gli interventi anche simbolici faranno il miracolo di questo grande disegno. E precisare che questo non è fare la carità nel senso di elemosina, ma atto di grande dignità e di alta civiltà: se fossero tra noi, questi nostri emigrati che non hanno certo ricevuto il successo dei più fortunati, li avremmo come fratelli. Ma nessuno potrà pensare che, per il solo fatto di essere lontani, possono tranquillamente e senza rimorso, essere cancellati dalla nostra parentela. Sarebbe un ben squallido alibi per il nostro egoismo. L'invito e l'appello di queste poche e semplici parole hanno un indirizzo che va ben oltre la nostra Associazione: è diretto a quanti ci leggono vicini e lontani, ai nostri Comuni, alle nostre Province e a quanti non hanno dimenticato la diaspora della nostra gente e di quella di altre Regioni. Il ricordo di questi lontani deve obbligare ad una responsabile e grata memoria di quanto, negli anni del sottosviluppo, hanno dato a questa nostra terra: che oggi potrebbe ricambiare senza eccessivi sacrifici e senza nulla togliere a se stessa, quando può accettare la festa dei Mondiali '90. E sarebbe il minimo che hanno il diritto di chiederci.

Il Castello di Udine si è riaperto al pubblico dopo quattordici anni di chiusura per superare i danni subiti con il terremoto del 1976. Nelle sale del Castello si può rivedere la grande pinacoteca, una bella e facile antologia dell'arte. ***(Leggere alle pagine 8 e 9).***

Ci troviamo a Villa Manin domenica 5 agosto

Come annunciato da alcuni mesi, vogliamo ripetere o meglio richiamare l'appuntamento del tradizionale incontro estivo che, quest'anno, avrà luogo a Villa Manin di Passariano, con una giornata che offrirà la splendida occasione della visita alla grande mostra de I Longobardi.

Mentre ci riserviamo di precisare il calendario definitivo della giornata — già in via di avanzata programmazione — rivolgiamo un invito non soltanto formale ma quasi obbligato a prenotare le presenze dei partecipanti: abbiamo soltanto 700 posti garantiti per il pranzo sociale. Ci servono le prenotazioni perché oltre quel numero — ripetiamo: 700 — non siamo in grado di offrire garanzie di parità. Basta anche una prenotazione telefonica: ma che ci sia. Arrivederci a Villa Manin di Passariano, domenica 5 agosto prossimo.

Pochi e vecchi

di CLAUDIA GIANNINI

Stiamo un po' più stretti. Siamo un po' di più. Ma solo perché duriamo più a lungo. L'Italia invecchia — come rileva l'Istat nel suo bilancio demografico nazionale relativo al 1989 — e, abbassandosi la mortalità risulta, di conseguenza, un pochino più popolosa. Oddio, una bazzecola: nell'89 siamo aumentati, rispetto all'anno precedente, dell'1,2 per mille. In tutto, siamo 57.576.428.

Ma non è detto che questo aumento della popolazione possa essere considerato, da tutti i punti di vista, proprio una gran bella cosa. Certo, sapere che stiamo riuscendo a vivere sempre più a lungo non può che metterci di buon umore. Lo scorso anno, infatti, i decessi sono diminuiti, rispetto all'88, dell'1,1 per cento, ma nel frattempo è diminuito anche il numero dei nati vivi: dell'1,8 per cento.

E se mentre noi diventiamo, spensieratamente, ultracentenari, le nuove leve, che un giorno dovranno incaricarsi del nostro sostentamento, marinano la vita, è verosimile che la decrepitezza che ci aspetta non sarà tutta rose e fiori.

In effetti, nell'88, era parso, per un attimo, che la sempre più scarsa propensione degli italiani a crescere e moltiplicarsi avesse subito una piccola — ma, si sperava, promettente — inversione di tendenza. Quell'anno, vai a capire perché, contraddicendo l'andamento di tutto il decennio, si registrò un inaspettato baby-boom. Il numero delle nascite, dopo essere andato, fin lì, progressivamente calando, aumentò, di punto in bianco, del 3,1 per cento.

Ma rientrammo rapidamente nei ranghi. E se non fosse per il Sud, che continua a incaricarsi di ringiovanire il Paese scodellando marmocchi con instancabile lena, rischieremmo davvero di ritrovarci in quattro gatti, oltretutto arteriosclerotici.

Siamo gente all'antica: facciamo meno figli anche perché ci sposiamo di meno. O viceversa. Fatto sta che i matrimoni civili e religiosi sono stati, l'anno scorso, 311.613, con una flessione, rispetto all'88, dell'1,2 per cento. E, poiché è proprio dai matrimoni che proviene il 94 per cento delle nascite, gli uni e le altre diminuiscono di pari passo. Non a caso nell'88, anno del baby-boom, aumentò anche, per la prima e ultima volta in questi anni '80, il numero dei matrimoni.

Ci sposiamo di meno, facciamo meno figli, ma questo non significa che abbiamo deciso di vivere una vita di mortificazioni. Tant'è vero che, determinati a vivere meglio, abbiamo capito che non c'è altro da fare che abbandonare l'isteria delle metropoli, il traffico, i prezzi impossibili, la frenesia delle grandi città, e abbiamo cominciato, con costanza e determinazione, a traslocare, dai capoluoghi di provincia, nei piccoli comuni. Infatti, nel censimento dell'81, i grandi comuni assorbivano il 32,7 per cento della popolazione, mentre l'anno scorso la percentuale era calata al 31,2. Parallelamente, è aumentata la popolazione negli altri comuni: il 67,3 per cento nel censimento dell'81, il 68,8 l'anno scorso.

In Canada

L'età d'oro

La Famèe Furlane di Toronto ha costituito il gruppo dei friulani anziani: una istituzione divenuta molto importante per la comunità

Verso la fine degli anni settanta ed al principio degli anni ottanta, la Famee Furlane di Toronto vide un problema davanti a sè — una generazione dall'età già avanzata, con molto tempo disponibile. Dopo tanta considerazione a questo problema, i direttori d'allora decisero di provare a riunire questi anziani, un giorno alla settimana, dove potevano divertirsi col gioco di carte, tombola e fare quattro chiacchiere. Le donne più abili passavano il tempo lavorando a maglia o all'uncinetto.

Col passare del tempo, il gruppo si fece sempre più numeroso e così, nel 1982, il Gruppo Età D'Oro è stato fondato. Il primo comitato lavorò con molta costanza organizzando e cercando di raccogliere fondi per la sua continuazione.

Anche oggi, come allora, le signore eseguono lavori di cucito, maglia o uncinetto per poi vendere le loro creazioni al bazar annuale. I soldi ricavati aiutano a pagare spese varie e gite che organizzano. Si, ogni anno il gruppo organizza tre o quattro banchetti, un paio di gite e scampagnate. Le occasioni che vengono celebrate sono: il giorno della mamma e quello del papà; in dette ricorrenze vengono onorati la madre ed il padre più anziani. «Thanksgiving» e Natale vengono altrettanto festeggiati.

Un grazie caloroso va alla Famee Furlane, non solo per il continuo incoraggiamento, ma anche per la generosità nel procurare assistenze. Ringraziamo di cuore il primo comitato che con tanta tenacia portò il gruppo al punto di oggi. Noi del comitato attuale possiamo solo sperare di poter seguire la loro strada con lo stesso entusiasmo e determinazione.

Il mese di maggio prossimo terremo il secondo banchetto delle «Due Generazioni» con il gruppo dei giovani della Famee Furlane. Un nostro scopo è di essere d'esempio alla nuova generazione nel mantenere viva la cultura friulana.

Vorremo incoraggiare tutti gli anziani friulani del mondo di unirsi e formare gruppi come questo dell'Età D'Oro.

Gli anziani di Toronto uniti nel gruppo «Età d'oro» della Famèe Furlane.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Vecchio mio...

di DOMENICO ZANNIER

La parola vecchio non suona bene ai tempi nostri. Si è sostituita generalmente con la parola anziano, che sembra più accettabile e pietosa. Ma come tutti gli eufemismi ha le gambe corte. Un Centro per Anziani, o un Anzianato come si dice in America Latina, non è che una forma aggiornata non solo nel vocabolo, ma anche nelle strutture della Casa di Riposo, del Ricovero per Vecchi. Si può essere vecchi per acciacchi precocemente sopravvenuti o per longevità. Tuttavia la parola vecchio non aveva il semplice significato di anziano e di longevo, ma indicava una vita di esperienza, una comunanza di esistenza durata in qualche modo e divenuta amicizia e fratellanza. «Vecchio mio», Mon vieux sono espressioni indicanti l'amico o il conoscente.

La prevalenza del concetto di Homo Faber sull'idea di Homo sapiens (detto qui in un significato di pensiero non evoluzionistico o storico) nel mondo moderno, ossia la verticalizzazione dell'uomo efficiente e produttivo manualmente e tecnicamente e l'abbassamento di stima dell'uomo esperto, saggio, maturato dagli anni, sapienziale e intellettuale senza essere intellettualistico, ha fatto sì che gli anziani siano stati emarginati e considerati inutili. La conseguenza è che si è troncata la loro crescita. La mente umana cresce sempre nelle sue acquisizioni e l'uomo matura fino al termine della sua esistenza in molti aspetti. Una cosa non acquisita a settant'anni lo può essere a ottanta. La decadenza fisica non compromette questo dato di fatto. Ma per crescere l'anziano deve stare in casa o a contatto con giovani e fanciulli e gente meno adulta di lui.

La vita è una continua invenzione e una continua evoluzione. Perdere i contatti con il suo continuo rinascere e fiorire porta all'inaridimento delle relazioni umane e a una autentica vecchiezza. Ammassare insieme tutti gli anziani, tagliandoli fuori dalla casa, dalla famiglia cui hanno dato origine, dal mondo normale, non è cosa giovevole e producente. È sempre il minor male. Salviamo casi di lunga degenza e di mancata autosufficienza in famiglie impossibilitate a sostenere simile pesante realtà.

I vecchi crescevano dunque con i nipoti, ascoltando le loro fantasie spontanee, ma riflettenti un mondo a venire, giocando con loro in un recupero di infanzia e di giovinezza, comunicando in qualsiasi modo una ricchezza di affetti. E i nipoti crescevano con i vecchi tra avvertimenti, tra descrizioni e narrazioni di vita vissuta, con memorie storiche lontane e risalenti a un passato per loro remoto e misterioso. Tutto questo costituiva uno stimolo per la loro intelligenza, un pungolo equilibrato e costante. I fanciulli e i giovani avvertivano nel nonno o nel bisnonno o nell'avo la sacralità di una stirpe che viene dalla notte dei tempi, dall'infinità di Dio. L'autorità era comando, ma soprattutto dignità, stima e prestigio. Valeva anche per i genitori, nei confronti dei figli. Aiutare gli anziani, quelli inceppati e lenti nei movimenti, creava l'abitudine al soccorso, al sostegno reciproco.

Chi non è andato con gli anziani nei campi, può dire ben poco della vita degli animali e delle piante, dei loro nomi, dell'umanità di un trattamento, ormai brutalizzato dall'avidità produttiva più fine a se stessa che a vantaggio umano reale. Il fatto che certe costanti ritornano a ogni epoca nella società permettevano al vecchio di mettere in guardia il giovane ciecamente fiducioso in se stesso e negli altri.

È assurdo e illogico quanto pensano tanti genitori ed educatori nell'annullare i tempi umani, le fasi del crescere, mettendo sullo stesso piano, la partenza, il percorso e l'arrivo. Nè il vecchio deve essere mancante nè il giovane deve avere tutto e subito. I fanciulli non vanno trattati come fossero adulti. Lo diverranno a suo tempo, senza forzare. Non credo di essere fuori tempo nell'affermare certe opinioni, fedele al detto che «Natura non facit saltus». La tendenza odierna è quella di prevaricare. Non si accetta l'autorità e il suo ruolo perché non si accetta se stessi al proprio posto e al proprio tempo nel personale divenire. Non si ascoltano gli anziani nella loro profonda saggezza interiore e pratica della vita, che la tecnologia e lo scientismo non potranno mai sostituire.

E così i nipoti non crescono umani. Anche la loro crescita è troncata. Ma in natura la simbiosi e l'osmosi ci stanno a dire che si deve crescere insieme. C'è sempre tempo di spiccare il volo da soli e questo arriva puntualmente per ciascuno. Il rifiuto degli anziani è anche il rifiuto della loro cultura, della loro tradizione, del loro linguaggio. Ed è anche questo un patrimonio che l'anziano trasmette o dovrebbe trasmettere. E allora diciamo benedetti quei tempi in cui vecchi e nipoti, nonne e nipotini crescevano insieme. Sappiamo però che per molte famiglie, anche inserite bene nella modernità, quei tempi continuano ancora.

di LICIO DAMIANI

Sgorlon e Chagall

ne «La fontana di Lorena»

I romanzi di Carlo Sgorlon hanno cadenza di pubblicazione annuale; la scrittura, per Sgorlon, è autenticità di vita («mi sembrerebbe di vivere inutilmente se non continuassi a scrivere le mie storie», dice spesso).

Nell'89 è uscito negli Oscar Mondadori, serie «Originals», «Racconti della Terra di Canaan», dieci storie ispirate ad altrettanti personaggi della Bibbia, da Abramo a Sansone, da Ruth a Saul ad Assalonne, da Salomone a Tobia, da Daniele a Ester a Giuditta.

A suo tempo ebbi a definire il libro una delle opere più belle dell'autore friulano: un recupero di antiche narrazioni ricche di poesia e di sacralità, rese con un linguaggio dagli ampi ritmi favolistici, ma attento a rendere, in termini moderni, la concezione del divino come mistero, come rivelazione, ma anche come conquista da parte dell'uomo. Un senso del divino che nasce, dunque, dall'interiorità della persona. Emblematica, in questo senso, la vicenda, la più intensa fra le dieci raccontate, di Adamo fondatore, per necessità diremmo psicologica, della prima grande religione monoteistica, e che per il desiderio bruciante di un Dio unico arriva a sfiorare il sacrificio del figlio Isacco.

Se «Racconti della Terra di Canaan» è l'opera più inconsueta e affascinante di Sgorlon, per il suo mistero di religiosità «naturale» e per il tentativo riuscito di darne una motivazione in termini di comprensione contemporanea, senza per questo sminuirla o ridurla, «La fontana di Lorena», uscito lo scorso maggio nelle librerie, è il suo libro più magico. La struttura narrativa riprende tipologie e cadenze tipiche dello scrittore e la magia — secondo la definizione data dallo stesso Sgorlon — nasce come sentimento profondo della natura e istinto fortissimo della nostra appartenenza ad essa.

A incarnare questa magia è la protagonista, Eva, una donna bella e matura che vive nel paesino montano di un Friuli mitizzato; una mitizzazione filtrata attraverso prospettive sovrapposte di secolari vicende storiche. Eva, un personaggio con «radici lunghissime, piantate nella terra e nel mistero delle origini», è pittrice naiv. Dipingere per lei significa mettersi in contatto con le fonti stesse della vita. La sua è una pittura esuberante, nata dall'estro e dall'impeto. «Quando stava di fronte alla tela Eva si sentiva una sorta di medium, solo che, invece di comunicare parole di un mondo invisibile, dipingeva delle tele. Aveva una certezza solidissima, ossia che la pittura fosse una faccenda che non cominciava con lei, e che lei dava forma e colore a una volontà che agiva dall'interno e la sovrastava». Il suo desiderio di pittura nasce dunque dallo stesso sentimento che la lega alla natura e alla terra.

La forza creativa ne colloca l'ispirazione all'unisono con quella di Chagall. Ed è proprio il favoloso maestro russo-israelita uno dei personaggi più straordinari di questo romanzo; esce anch'egli da quel cappello di prestigiatore che è la vena narrativa di Sgorlon, comparendo nel bosco di Eva minacciato da strategie speculative. Il personaggio — così come lo descrive l'autore — ricorda vagamente Charlot, ha in sé, nello stesso tempo, «qualcosa di popolaresco e di raffinato e ora sembrava un buffone da circo, ora un elegante suonatore di orchestra, di quelli con la cravatta a farfalla e l'abito a coda di rondine».

Sarà un quadro donato da Chagall a Eva, un quadro che alla fine sorprendentemente si triplica, a consentire alla donna di salvare il bosco divenuto prolungamento della sua persona, ultimo rifugio dove «gli dei silvani, cacciati anticamente in esilio, erano stati richiamati e rimessi in onore».

Magici sono anche gli altri personaggi del romanzo: la sorella di Eva, Astrid, scrittrice di favole apocalittiche sul destino di una terra sempre più minacciata; il marito della protagonista, Etienne, una belga che non riesce ad ambientarsi in Friuli, distrugge quanto tocca e scompare in un Brasile di cupe avventure alla vana ricerca di fortuna (ritornerà nelle ultime pagine del romanzo ad aggirarsi nel paese come un fantasma inquieto); il boscaiolo Goeran fuggito dalla Lettonia e capitato fortunosamente in Friuli, a ridare alla protagonista l'amore perduto e la felicità di generare; il figlio scapestrato di lei, Arriano, vittima simbolica della febbre di facile successo del nostro tempo, nel quale si continua un remoto destino di barbarici annientamenti (sarà attraverso la sua sventatezza che il bosco rischierà di finire nelle mani degli speculatori). E compaiono tanti altri personaggi, dai marinai del Nord, avvolti in un'aura di leggenda, con i quali Astrid è entrata in intimità nella sua giovinezza, alla curiosa e vivace figura dell'archeologo Baldassarre, che cerca, proprio in Friuli, la seconda tomba della regina longobarda Teodolinda e finirà per trovarla, ma ancora duplicata, nel mitico bosco, insieme ad altri reperti longobardi.

La realtà insomma, per Sgorlon, non è mai univoca, contiene sempre enigmatiche duplicità.

Il libro fonde storia, favola e cronaca dei nostri giorni (l'inquinamento prodotto da quel nuovo cavaliere dell'Apocalisse che è lo sviluppo selvaggio) in un ritmo calmo e fluente da «chanson de geste», con un intreccio ricchissimo di movimento e di incalzanti colpi di scena.

L'andamento narrativo è di cronaca popolare, con risvolti di singolare impasto culturale. Uno dei temi ricorrenti è, ad esempio, il richiamo ai grandi filosofi della natura, da Bernardino Telesio a Marsilio Ficino, da Nicola Cusano a Giambattista della Porta a Paracelso a tanti altri, di cui Eva conserva i libri preziosi nella biblioteca paterna. E ci sono poi gli evocativi richiami alla musica sinfonica e operistica (il figlio di Eva e di Goeran, con sorprendente invenzione di racconto, nasce all'Arena di Verona, durante l'esecuzione del «Guglielmo Tell» di Rossini). È un raffinato riferimento è anche quello collegato al personaggio di Chagall, attraverso il quale Sgorlon esprime la concezione che egli ha della pittura, intesa non come sterile esercitazione di calligrafia mentale, ma come onda emotiva di sogni e di memorie di cui la stessa Eva partecipa: «Non le passava nemmeno per il capo che i suoi quadri erano paurosamente differenti da quelli di quasi tutti i pittori dell'Occidente, perché quelli non avevano contenuti, o ne avevano di ristretti e rattrappiti come le castagne secche. Lei invece dipingeva la pienezza della vita».

La «fontana di Lorena», che dà il titolo al libro, è la fontana «madre» (anche Eva si percepisce quale simbolo vivente di una maternità sacra e verginale, resa possibile dallo Spirito, così come Dio, ma anche il Sole, o Rha, o Beleno, o Febo, o Apollo, fecondano la terra). È la fontana che attingendo alle sorgenti purissime del bosco porta al paese, minacciato dai veleni sepolti dai venditori di morte della contemporaneità, l'acqua incontaminata, la fontana della vita e dell'amore, simile in ciò alla protagonista, cui gli uomini possono attingere fiducia e speranza.

Per la sua struttura magica il romanzo ha diversi punti di contatto con l'ultimo film, «Sogni», del grande Akira Kurosawa, messo in proiezione in contemporanea all'uscita del libro (analogo è anche il riferimento nei due autori alla pittura, come tramite per una più profonda comprensione del mistero della natura: Chagall in Sgorlon, Van Gogh, nei cui quadri l'io narrante di Kurosawa finisce per perdersi panicamente, nel film «Sogni»). In Sgorlon, dunque, similmente al regista nipponico, antichissimi modi di narrare dicono i terrori e le nostalgie di salvezza dell'uomo contemporaneo, con un linguaggio intriso di un senso di remota e fatata poesia.

Carlo Sgorlon

I friulani di Rosario

I friulani con tutte le loro particolari caratteristiche culturali ed etniche fanno parte insieme con le altre comunità regionali italiane della stessa Patria, l'Italia. Sono questi i motivi che li legano da sempre alla Madre Comune, della quale hanno vissuto la storia e la civiltà. I friulani si sono distinti per la loro partecipazione alla vita e alle iniziative della più vasta comunità italiana in ogni parte del mondo. Le numerose associazioni alpine e d'arma che vedono affratellati i friulani e gli altri italiani ne sono una palese testimonianza. Un'altra situazione di solidarietà vissuta dai friulani è quella con tutte le comunità sorte dall'emigrazione e che comprendono varie nazioni straniere. In questo caso il motivo unificante è dato dalla Patria adottiva, dalla terra ospitale che ha accolto tutti, offrendo possibilità di lavoro e di vita. Nella Repubblica Argentina le comunità di origine straniera, fiorite soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, da qualche tempo organizzano degli incontri, nei quali propongono al Paese sudamericano la loro realtà e mettono in evidenza il contributo da essi arrecato alla nazione che li ha accolti. Da cinque anni si svolge in una città della Repubblica del Plata l'incontro annuale di queste comunità di immigrati con la manifestazione della loro cultura originaria. Il quinto incontro, per ora ultimo della serie, ha avuto luogo nella città di Rosario, nella regione di Santa Fé.

La comunità italiana era presente con uno stand, che offriva una visione delle varie regioni italiane con le loro particolarità di costumi, prodotti, paesaggi e tradizioni culturali. Inutile dire la varietà delle regioni italiane e l'attrattiva da esse esercitate sul visitatore della rassegna allestita per l'incontro, la quale occupava una superficie di metri 60 × 50. Il Fogolâr Furlan di Rosario ha presentato la Regione Friuli-Venezia Giulia. C'erano nello scomparto regionale vedute del Friuli, di città e di paesaggi, libri e riviste, oggetti d'artigianato e i piatti caratteristici della cucina friulana. La cucina friulana rivelava il suo volto di cucina contadina, di gastronomia degli umili, in cui l'inventiva si abbinava con il risparmio e l'utilizzo delle risorse vegetali e animali a disposizione. Anche i vini del Friuli-Venezia Giulia facevano la loro comparsa parlando di una tradizione enologica risalente ai tempi di Aquileia. I friulani in Argentina hanno saputo trasformare in rigogliosi vigneti terreni incolti e impervi e il vino che vi si produce è buonissimo. La festa della vendemmia o dell'uva è diventata in qualche centro a grande presenza friulana la migliore e più popolare manifestazione del luogo. Molta gente si è soffermata a guardare lo stand friulano. Accanto alla rassegna l'incontro, che ha visto conferenze, cerimonie, dibattiti, conviti, ha presentato pure piacevoli e interessanti spettacoli, legati al folclore coreografico e musicale delle numerose comunità di immigrazione e alle loro antiche tradizioni.

I friulani di Rosario hanno potuto far esibire in una serie di danze tradizionali del Friuli il loro gruppo folcloristico di danza. Il gruppo ha avuto come componente prima e direttrice poi la professoressa Isabel Taboga. Isabella Taboga è insegnante e direttrice della Scuola Nazionale di Danze della città di Rosario ed è stata recentemente in Friuli. I danzerini friulani hanno interpretato molto bene la Furlane, la Stàjare, la Vinca e la Ziguzaine e altri balli.

Il Presidente della Famiglia Friulana di Rosario, Orlando Cominotti ha espresso tutto il suo compiacimento per la riuscita della partecipazione della collettività friulana, che i soci della Famèe hanno saputo allestire, anche con l'aiuto e l'interessamento dell'Ente Friuli nel Mondo, che ha particolarmente a cuore la situazione dei discendenti di friulani in Argentina e che opera a favore anche di quanti ritornano in Friuli.

Lo stand del Friuli-Venezia Giulia curato dal Fogolâr di Rosario alla mostra delle Regioni italiane.

A Resistencia (Argentina) ricordo dei primi friulani

Il Fogolâr Furlan di Resistencia in Argentina ha festeggiato il centododicesimo anniversario dell'arrivo dei primi coloni friulani nel suo territorio. La regione del Chaco si era mantenuta fino ad allora in un poco progrediente isolamento sotto l'impero di Spagna, per le difficoltà di una effettiva occupazione della zona. Da parte loro anche gli aborigeni avevano mantenuto il loro distacco. L'apertura a un nuovo insediamento, capace di far avanzare nuove realtà economiche sul piano agricolo e artigianale, cambiò radicalmente la situazione.

I nuovi arrivati dall'Italia, in particolare dal Friuli, dimostrarono un forte spirito di iniziativa e di sacrificio, di cui Resistencia rimane il simbolo concreto ancor oggi, insieme a diversi altri centri argentini. Era il 2 febbraio del 1878 quando un centinaio di famiglie friulane sbarcarono nella località, che avrebbe preso il nome di Resistencia. Avevano lasciato una dura realtà nella terra d'origine e si erano decisi al passo con molto coraggio. Attraversare l'oceano per giungere in una terra sconosciuta e mai coltivata non era impresa facile. Ma tutto era stato superato e il viaggio era terminato. Si apriva davanti ai pionieri una landa incolta, talvolta sassosa e irta di boscaglie. Bisognava rimboccarsi le maniche e dissodare, arare, piantare, coltivare.

Tutto fu fatto in duri decenni di estenuante lavoro senza l'ausilio di quei mezzi meccanici che oggi facilitano il compito dei lavoratori della terra. Villaggi, fattorie, mercati sorsero dove per l'innanzi vivevano solo animali selvatici. Quindi i centri si svilupparono in vere e proprie città, conservando le tradizioni culturali e linguistiche dei primi coloni e soprattutto il carattere laborioso e tenace. Insieme con i Friulani la vasta prateria argentina vedeva i Piemontesi, i Liguri e i Veneti e gente di altre regioni italiane operare una trasformazione di sviluppo e di progresso. Con gli Italiani, ma in misura molto minore, si fecero presenti in Argentina altre nazionalità europee, che portarono il loro contributo di operosità e di esperienza. È per ricordare tutto questo che ogni anno si celebra l'arrivo dei pionieri friulani a Resistencia.

In passato era una celebrazione quasi in silenzio, fatta familiarmente dalla comunità dei discendenti. Oggi ha assunto un carattere di giusta ufficialità e ha avuto la presenza alla celebrazione anniversaria di autorità argentine e italiane. La manifestazione ha visto tra i suoi protagonisti l'Ambasciatore d'Italia Ludovico Incisa di Camerana, il Console Generale d'Italia per la circoscrizione di Resistencia, Luigi Caltagirone, il primo Consigliere dell'Ambasciata d'Italia Piero Porcarelli venuti appositamente per la circostanza celebrativa. È stata la prima volta che le massime autorità italiane in Argentina si recavano a Resistencia per rendere esse pure il reverente omaggio ai primi colonizzatori friulani. L'interessamento e il lavoro organizzativo del Presidente della Commissione Permanente di Omaggio ai Primi Coloni della capitale del Chaco, Antonio Cerno, ha fatto sì che la manifestazione si svolgesse con tutta la solennità e la partecipazione richieste.

Da parte argentina c'erano le massime autorità della Provincia del Chaco: il Governatore Danilo Luigi Baroni, il Sindaco di Resistencia José David Ruiz Palacios e il Sindaco di Corrientes Raul Romero Feris. Gli atti celebrativi del 2 febbraio sono iniziati con uno spiegamento di motoristi e di membri delle associazioni combattentistiche italiane con la bandiera spiegata. È seguito l'alzabandiera da parte del Governatore della Provincia del Chaco, Danilo Luigi Baroni. Partecipavano alla giornata delegazioni dei Fogolârs e della Federazione della Società Friulana dell'Argentina, collettività, invitati, la banda municipale e il pubblico. È stato collocato un omaggio floreale e tenuto un discorso commemorativo. Ha tenuto un discorso riferendosi agli avvenimenti di oltre un secolo Aldo Pecile, discendente dei primi colonizzatori friulani e membro della Commissione Permanente del «2 de Febrero». Pecile ha ricordato l'arrivo dei pionieri friulani e i sacrifici da essi compiuti per lo sviluppo e il progresso della Patria Argentina.

Dopo la deposizione della ghirlanda al monumento dei primi immigrati a Resistencia, si sono susseguiti altri apprezzati interventi. Ha parlato l'ambasciatore d'Italia Ludovico Incisa di Camerana, manifestando l'ineludibile impegno dell'Italia nel sostenere in questi momenti di crisi e difficoltà della storia della Repubblica Argentina l'amico Paese sudamericano, Paese in cui palpitano tanti cuori italiani, contribuendo alla sua ripresa. Il viceconsole d'Italia Danilo Petrucci ha ricordato il contributo dato dai Friulani e dagli Italiani delle altre regioni allo sviluppo della Patria adottiva, mentre l'intendente municipale José David Ruiz Palacios ha, tra l'altro, proclamato l'Ambasciatore d'Italia Incisa di Camerana Ospite d'Onore di Resistencia. È seguita una sfilata per le vie cittadine. La banda municipale eseguiva marce e inni di circostanza tra l'entusiasmo del pubblico, numeroso e partecipe.

Al ponte San Fernando è stato effettuato uno sbarco simbolico da parte della Commissione di Recupero del Rio Negro. Le manifestazioni del 2 febbraio hanno avuto un seguito l'indomani, con una corsa ciclistica, organizzata dal club Bottecchia Ottavio nella «Avenida de los inmigrantes» e con un Festival Nautico nel Paese degli emigranti, organizzato dalla Commissione di Recupero del Rio Negro. Per l'occasione verrà assegnato un trofeo, donato dalla Lega Navale Argentina e dalla Direzione della Fauna, Parchi e Ecologia della Provincia. Come si vede il centododicesimo anniversario dell'arrivo dei pionieri friulani è stato celebrato con il dovuto onore e con la partecipazione di autorità, di personalità e di pubblico in misura maggiore delle precedenti edizioni.

È questa una testimonianza del ruolo sempre più importante acquisito dalla comunità friulana e italiana in Argentina e della stima e dell'amicizia che l'Italia gode nella sorella Repubblica sudamericana.

Da sinistra, il Governatore della Provincia del Chaco Danilo Baroni, il Console Generale d'Italia Luigi Caltagirone, l'Ambasciatore d'Italia Ludovico Incisa di Camerana, il Vice Console d'Italia nella Provincia del Chaco Danilo Petrucci. Bandiere della collettività italiana con gli allievi della scuola bilingue argentina-italiana.

Il Presidente della Commissione di Omaggio e Presidente del Fogolâr Furlan di Resistencia: Antonio Cerno. Il sindaco di Resistencia: José David Ruiz Palacios, S.E. l'Ambasciatore d'Italia Ludovico Incisa di Camerana, il sindaco della città di Corrientes Raul Romero Feris.

Pubblico e bandiere delle diverse istituzioni italiane e delle altre collettività straniere.

La folla ricorda l'arrivo dei friulani a Resistencia.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Con la solennità dovuta ad un avvenimento culturale di grande rilevanza, alla presenza del presidente del Senato Giovanni Spadolini è stata inaugurata la mostra «I Longobardi», allestita a cura della Regione a Cividale e Villa Manin. Questa mostra rimarrà aperta durante l'estate ed è il risultato di un impegno e di uno sforzo organizzativo che danno la misura dell'attenzione che anche nel Friuli-Venezia Giulia si va dedicando ai temi della cultura. E a questo proposito trovo giusto, anzi doveroso, segnalare l'iniziativa editoriale di Mario Casamassima il quale, per l'occasione, ha pubblicato Langobardia, *uno splendido volume a cura di Stefano Gasparri e Paolo Cammarosano, con testi di Jörg Jarnut, Manfred Menke, Paolo Delogu, Lidia Capo, Giovanni Tabacco, Paolo Peduto e inoltre degli stessi curatori. Essi sono i maggiori studiosi europei dell'argomento ed il loro contributo alla definizione del periodo storico nel quale si colloca l'epoca longobarda (569-774), appare perfettamente aggiornato, alla luce delle teorie più recenti sul ruolo che questo popolo nomade di guerrieri probabilmente originario della Scandinavia, ha svolto in Friuli e in Italia prima di cedere il passo ai Carolingi.*

*Questa mia breve segnalazione ha un duplice scopo. Mettere in evidenza il «clima» particolare che si è creato attorno alla mostra dedicata ai Longobardi, ma specialmente sottolineare l'apporto che l'iniziativa dell'editore Casamassima ha dato alla conoscenza di una materia che coinvolge così direttamente il Friuli. Va detto che non si è trattato di un'iniziativa editoriale occasionale, suggerita esclusivamente dalle circostanze. Già negli anni Settanta, Casamassima pubblicò l'*Historia Langobardorum *di Paolo Diacono, a cura di Amedeo Giacomini e Elio Bartolini, di cui dunque* Langobardia *appare, a quasi vent'anni di distanza, la continuazione e il completamento.*

Nel corso della sua attività editoriale, Casamassima ha messo in evidenza anche altri aspetti che riguardano la storia, l'arte, il costume del Friuli. Basterà ricordare i libri che ha dedicato a Biagio Marin, il cantore di Grado, a Bonaldo Stringher, a Giovanni da Udine, ai fratelli Basaldella, tanto per citarne alcuni, con una coerenza di propositi e di risultati, della quale gli va dato il merito che gli compete.

Quest'ultimo volume dedicato ai longobardi, anche per quanto riguarda le illustrazioni risponde a una ricerca che percorre un itinerario autonomo rispetto a quello dei saggi che lo compongono. Come annota Fabio Mezzone, esse offrono un quadro delle testimonianze che il popolo longobardo ci ha lasciato sopratutto sotto forma di corredi funerari: vi fanno dunque spicco quei gioielli e quei monili che attestano la grande abilità raggiunta dagli orafi longobardi e che rappresentano una manifestazione alta dell'espressione artistica germanica.

Quanto ai testi, consentono un approccio molto ampio a una materia così interessante. Si va dall'epoca che precede l'occupazione dell'Italia da parte di questo popolo bellicoso dalle lunghe barbe (da qui il nome di Longobardi), ai rapporti con i romani, all'avvento dei Carolingi dopo un'avventura storica durata poco più di duecento anni. Come dire, una «suma» di informazioni, di analisi e di considerazioni che rappresenta per la mostra il punto di riferimento migliore.

Stucchi plastici nel tempietto longobardo di Cividale.

Ancora sulla droga

«Uniti contro la droga per una comune cultura di pace»: ecco un convegno di grossa portata e purtroppo di scottante attualità. L'ha indetto a Gorizia la segreteria regionale del Sindacato unitario della Polizia (SIULP), in collaborazione con il centro nazionale di studi e ricerche sulla polizia, e con il contributo della Regione, della Provincia di Gorizia e di altri enti dell'Isontino.

Perché questo convegno si è svolto proprio a Gorizia? Ma perché Gorizia assieme a Trieste è venuta a trovarsi al centro del traffico della droga che muovendo dalla Turchia, raggiunge l'Italia, passando per la Jugoslavia e gli altri paesi dell'area balcanica.

Che cosa è emerso in sostanza da questo incontro tra esperti (vi hanno preso parte tra gli altri i sottosegretati agli Interni Ruffino e alla Giustizia Castiglione, oltre al giudice Falcone di Palermo)? È emerso che il nostro paese è ancora e perennemente alle prese con i problemi delle «competenze» tra i vari organi di polizia e tra le istituzioni statali, i quali creano ritardi e frizioni, là dove dovrebbe instaurarsi invece un rapporto di sollecita collaborazione.

Fortunatamente, nella nostra regione polizia, carabinieri e guardia di finanza si muovono ugualmente con lodevole sincronia, ovviando per quanto è possibile alle pastoie e agli intoppi che rappresentano la palude dentro la quale affondano in molti casi nel nostro paese, i propositi migliori.

Le «competenze» reciproche di organi e uffici. Ovvero il trionfo dell'ottusità burocratica che per quanto riguarda il flagello della droga appare assurda, incomprensibile. Ma quando ci decideremo a uscire dall'Ottocento?

Lo scudetto al Napoli

Non mi pare che abbiano dato una grande prova di buon gusto coloro i quali hanno cercato di impedire che i napoletani residenti a Udine facessero un po' di festa per esaltare la vittoria del Napoli nel campionato di calcio.

La loro richiesta trasudava disappunto (l'Udinese purtroppo è retrocessa nella serie B) da tutti i pori, sebbene si fosse cercato di giustificarla con i motivi dell'ordine pubblico. La festa comunque c'è stata ugualmente, com'era giusto. E ad essa hanno preso parte anche molti udinesi. I quali hanno fatto bene, benissimo, a congratularsi in questa circostanza con i napoletani. Lo sport è (o per lo meno dovrebbe essere) amicizia, fratellanza, accettazione — appunto sportiva — dei verdetti del campo. In ogni caso i napoletani hanno augurato ai friulani di tornare ad assaporare al più presto il piacere di ritrovarsi con la loro squadra nella massima serie calcistica: un atteggiamento di finezza, un gesto simpaticamente sportivo.

Obiettivo fotografico

Sono ritornati a visitare il Friuli, dopo 40 anni di assenza, i coniugi Angelina e Luciano Facile, originari di Gemona del Friuli. Dalla città di Aldo Bonzi (Buenos Aires, Argentina, dove risiedono) hanno raggiunto Gemona e festeggiato le nozze d'oro nella stessa chiesa dove si sono sposati tanti anni fa. Ai coniugi Facile, qui sorridenti al momento del dolce, tanti rinnovati saluti e cari auguri da tutti i parenti e dagli amici di Gemona.

Anche in Sudafrica, in occasione del 4 novembre, sono stati ricordati i caduti italiani nei campi di prigionia. Ecco i rappresentanti del Fogolâr Furlan dell'East Rand, durante la cerimonia svoltasi nel cimitero di Sonderwater, con al centro il console generale d'Italia a Johannesburg, dr. P. Massa. Da sinistra: il tesoriere del Fogolâr Ghirardo, il consigliere Massolini, il presidente del Fogolâr Lavarone ed il consigliere Mariuzzi.

Il titolo di questa foto potrebbe essere «Cjantâ il Friûl». L'obiettivo fissa un momento del pranzo annuale del Coro i Furlans di Montreal, da tempo attivo nell'ambito di quel sodalizio. Tra i presenti, con la fisarmonica, la trascinatrice del gruppo, nonché soprano del coro, Giovanna Furci, che invia un caro saluto a tutti i lettori di Friuli nel Mondo, assieme a Ester Bozzer, Roberto Miodini, Silvano Indri, Giovanni Liva e Anna Francescutti.

Foto ricordo per il battesimo della piccola Gabriella Divin, figlia di papà Ken, che la sorregge, e di Francesca Tramontin, a sinistra nella foto. Con la piccola sono pure presenti i nonni, attualmente residenti a Languenil, Francia, ma originari rispettivamente di Fanna e di Cavasso Nuovo. Assieme, salutano tutti i parenti friulani ed in particolare la nostra fedele lettrice Derma D'Agnolo di Maniago.

Nuova sede all'Aja

Il Fogolâr Furlan dell'Aja si trova di fronte a problemi di sede per la ristrutturazione del quartiere in cui la sede stessa si trova e che il Comune vuole rinnovare.

Di fronte a questa decisione dell'amministrazione civica della capitale olandese, non è rimasto al sodalizio friulano che vendere i propri locali. Il contratto di vendita è stato firmato nel dicembre del 1989. Le trattative per acquisire una nuova sede sono iniziate nel 1987. Nel frattempo il Comune dell'Aja ha riconosciuto che non è possibile che l'associazione degli emigranti friulani abbia una sede sdoppiata in due quartieri diversi e lontani della città. Anche la permanenza in una sede mobile di 30 mq. non risponde alle necessità e il Comune ha dato il suo contributo per giungere a 72M2.

La sede nuova sorgerà in un terreno che verrà acquistato dal sodalizio friulano entro il 1990 con apposito contributo del Comune. Intanto l'associazione dei friulani dell'Aja conta centocinquantasei soci paganti e rinnoverà il consiglio direttivo nell'anno in corso per un altro biennio.

Il servizio bar del Fogolâr va avanti secondo i turni stabiliti tra i soci. Nel mondo dello sport va segnalato che la squadra olandese nazionale di bocce è composta quasi tutta di friulani e che nel campionato mondiale di Milano è giunta diciottesima in classifica. I prossimi campionati internazionali si svolgeranno a Varsavia, la capitale polacca, per gli europei a squadre e a S. Paolo del Brasile per i mondiali di singolo. Ma D'Alessandro, Brnobic, Rigutto, Scarpato, Toffolo, Finelli e le nuove leve che si profilano nelle competizioni bocciofile lasciano bene a sperare in risultati sempre più positivi. Per il resto il Fogolâr Furlan dell'Aja continua la sua normale attività sociale di incontri, riunioni e conferenze e gite con il solito dinamismo. Nel bollettino d'informazione troviamo poesie di Vittorio Cadel (Fana) e di Toni Deluisa (Nadâl). Una pagina offre un lessico comparato: italiano friulano olandese. La redazione di «Armonie» è formata da Ria Cozzi e Irma Rigutto. Il bollettino conta diversi articoli in lingua olandese, alcuni dei quali sono stati messi anche in versione italiana ad opera di Ernesto Coral, Armando Finelli e Ria Cozzi.

Dalla Svizzera in Friuli

Ciechi in bici

Udine, piazza Libertà: l'orologio della torre segna le 9.30, è giunta l'ora della partenza. C'è solo il tempo per un'ultima necessaria foto ricordo: ecco da sinistra il direttore di «Friuli nel Mondo» Ottorino Burelli, Silvano Cella e l'assessore comunale Parpinel.

Momenti di attesa e scambi di opinioni prima della tappa che porterà i ciclisti svizzeri da Udine a Paularo.

Si è svolto, in Friuli, un giro cicloturistico organizzato dal Gruppo ticinese sciatori ciechi, con la collaborazione del Fogolâr furlan dal Tessin (Locarno) e dell'ente Friuli nel Mondo. Dopo una tappa turistico- culturale che ha portato gli sportivi non vedenti della Svizzera italiana da Aquileia a Cividale e a Castelmonte, i ciclisti si sono ritrovati in piazza Libertà, a Udine, dove hanno ricevuto il saluto della città da parte dell'assessore comunale allo sport Parpinel.

I partecipanti al giro, alcuni in tandem con *driver* vedente e altri su biciclette sportive, hanno quindi proseguito alla volta di Paularo, sede d'arrivo della tappa, dove sono stati ricevuti dal sindaco nella sala consiliare del comune. Durante il tragitto il gruppo si è anche incontrato a villa Masieri di Tricesimo con l'Associazione Ciechi del Friuli e con gli Amici della bicicletta di Buia. Quindi hanno visitato il ricostruito centro storico di Gemona.

Il giorno dopo, la comitiva guidata dal presidente del Fogolâr dal Tessin, il paularese Silvano Cella, è partita da Piano d'Arta ed ha raggiungo Codroipo e Villa Manin, seguendo un percorso a zig zag tra la sponda destra e sinistra del Tagliamento. La particolare corsa, organizzata all'insegna della solidarietà e dell'amicizia, era stata infatti denominata «Giro del Friuli tra le due sponde».

Fogolâr furlan di Como: all'assemblea annuale dei soci, tenutasi lo scorso mese di aprile, ha fatto seguito la cena sociale, preceduta da un piacevole trattenimento, al quale ha partecipato il cantautore friulano Dario Zampa, a sinistra, nella foto.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **VITO D'ASIO - I problemi della Val d'Arzino** — I problemi ci sono e non sono di poco conto. Per questo gli amministratori comunali di Vito d'Asio chiedono una «solidarietà complessiva» alla giunta regionale. Intanto ne hanno parlato con l'assessore regionale ai trasporti e viabilità. «Fra acquedotto, centrale Enel, centralina di un'azienda privata — dice il sindaco Amistani — ogni scelta passa sopra la testa del Comune». Ci sono poi le opere pubbliche relative alla ricostruzione da ultimare, la necessità di contributi per sistemare la viabilità interna e c'è anche tutto il discorso mirato allo sviluppo turistico: le fonti solforose di Anduins, il parco e il Castello (ora restaurato) di Pielungo, nonché un commercio tutto da vivificare. Insomma, ci sarebbero le possibilità per incentivare lo sviluppo, ma mancano — secondo gli amministratori di Vito d'Asio — gli interlucutori politici.

■ ■ **FORGARIA - Flagogna punta sullo sport** — L'assemblea generale dei soci del Gruppo sportivo Clemente di Flagogna ha confermato alla presidenza del sodalizio Innocente Mareschi. Il presidente uscente, in carica da un lustro, ha sciorinato una tale mole di dati e di risultati agonistici che il consiglio direttivo, espresso dai 216 soci, non ha avuto nessuna esitazione a confermare alla guida del gruppo sportivo il popolarissimo Nino. I lavori sono stati aperti dal sindaco di Forgaria Coletti, sempre vicino alle attività sportive strettamente connesse al sociale, che si sviluppano nell'ambito del comune, mentre il consigliere regionale Pontoni ha portato il saluto e l'apprezzamento della F.c.i. Dalla relazione morale e finanziaria è emerso un confortante stato di salute del sodalizio, che vanta tre titoli di campione provinciale e regionale conquistati da Ivan De Monte e Manuela Brosolo nelle categorie esordienti e giovanissimi.

■ ■ **TOLMEZZO - Il calo della popolazione in Carnia** — La Carnia è la zona della regione dove più sensibile è il calo della popolazione. Nei 28 comuni della Comunità montana di Tolmezzo gli abitanti sono diminuiti in un anno di 688 unità. La popolazione al 31 dicembre '89 era di 43.480 unità. In dieci anni (nel 1980 i residenti erano 46.839) la Carnia è come se avesse perso un comune come quello di Paularo, il secondo centro del territorio carnico dopo Tolmezzo. Sul piano occupazionale, invece, 1.818 sono le persone in cerca di un primo impiego, 264 in meno rispetto all'88. Nel settore industriale l'incremento degli occupati è stato nello scorso anno del 2,15 per cento, mentre le aziende agricole sono scese dalle 2.025 del 1980 alle attuali 1.089. Del fenomeno si è occupata l'assemblea della Comunità montana, nel corso dell'ultima riunione.

■ ■ **FAGAGNA - La Ciconicco di una volta** — Edito dall'associazione culturale «Un grup di amis» è stato presentato a Ciconicco il volume di Valter Zucchiatti «Cicunins, frucions di storie». Il notevole onere finanziario derivato dall'iniziativa è stato completamente sostenuto dal sodalizio culturale ciconicchese, nella convinzione che il libro rappresenti un'importante guida alle radici socio- culturali del paese. Tema fondamentale dell'opera è infatti la vita dei nostri avi con un'analisi dei suoi problemi. Di particolare interesse la coesione con la quale la comunità aveva saputo affrontare la quotidianità con le molte difficoltà di allora. Dopo l'opera di Mario Lauzzana «Cicunins cincentains 1470-1970», questo lavoro è il più autorevole documento su Ciconicco, con precisi riferimenti storici derivanti da un paziente lavoro di ricerca e assemblaggio da parte dell'autore. Il periodo trattato va dalla fine del XVII secolo all'inizio dell'Ottocento.

■ ■ **MONTENARS - La risorgiva del Pascut** — Grazie all'impegno di alcuni montenaresi si deve il recupero di una famosa sorgente di Montenars: la risorgiva del Pascut. Si tratta di una sorgente che dalla deliziosa borgata di Jouf (dalla quale si ammira la pianura friulana fin quasi al mare) porta sulla cima del monte Quarnan, dove si trova la chiesetta al Redentore. Un tempo era un luogo provvidenziale per quanti recandosi sul monte a tagliare l'erba potevano fermarsi a questa sorgente per dissetarsi e riposarsi prima di riprendere il cammino. Un angolo storico- ambientale che non poteva correre il rischio di scomparire. Oggi, seppur con significato diverso e soprattutto grazie all'impegno di questi volontari, la risorgiva del Pascut rappresenta, per quanti si recano a Montenars e sul monte Quarnan, il fascino recuperato di un incantevole luogo.

■ ■ **GEMONA - Visitata «La Cirignicule»** — Tecnici dell'Università di Udine, della Comunità del Gemonese, dell'Istituto tecnico agrario di Cividale, del Veneto e del Trentino, nonché agricoltori locali, sono stati ospiti della cooperativa agricola «La Cirignicule», una delle realtà italiane più importanti nel campo dell'orticoltura biologica e che ha ormai soci (privati ed aziende) in tutto l'Alto Friuli. Gli ospiti hanno visitato i campi di carote a Venzone, di finocchi e radicchio a Magnano e un frutteto (meli) a Gemona. Dalla visita è emersa la convinzione che si possa fare agricoltura senza ricorrere a prodotti chimici di sintesi e con risultati — ha sottolineato il dott. Enos Costantini — non inferiori a quelli ottenuti con il ricorso agli stessi. Molto interessati all'attività svolta dalla cooperativa agricola, i docenti dell'Università friulana hanno assicurato, ai dirigenti de «La Cirignicule», la loro fattiva collaborazione.

■ ■ **AVIANO - Festeggiato San Lucio patrono dei casari** — I tecnici caseari della Provincia di Pordenone si sono riuniti nell'annuale incontro svolto a Giais d'Aviano in occasione della festività di San Lucio, patrono della categoria. Sante Gasparet, presidente dell'Associazione tecnici caseari, ha illustrato l'attività svolta durante l'anno dal consiglio direttivo. I rappresentanti della categoria, in collaborazione con l'Unione regionale cooperative e con l'Associazione delle famiglie rurali, stanno organizzando corsi di aggiornamento per tecnici caseari, al fine di evitare la chiusura di caseifici per mancanza di personale specializzato. Iniziativa, quest'ultima, largamente elogiata dal senatore Bruno Giust, presidente dell'Unione cooperative della provincia di Pordenone, che ha ricordato come la categoria abbia contribuito alla crescita dell'economia regionale.

■ ■ **CORDENONS - Una «nonnina sprint»** — «Donna al volante, pericolo costante». È un vecchio e noto adagio popolare. La maggior parte dei maschi italiani, infatti, ritiene di avere un'idea ben precisa sulla «pericolosità sociale» delle donne alla guida di un'automobile. Ma esistono, ovviamente, anche le eccezioni alla regola. Amabile Del Mul ad esempio, 82 anni suonati, è una di queste: guida l'automobile da quasi 50 anni senza aver mai causato un incidente, e subendo, anzi, due soli tamponamenti di lieve entità. I sanitari dell'Usl di Pordenone, dopo un'accurata visita, le hanno concesso il rinnovo della patente, addirittura togliendole l'obbligo della guida con gli occhiali. Perché lei, l'Amabile, le lettere della tabella oculistica le ha riconosciute proprio tutte, anche le più piccole! «Vede come un bambino di 8 anni...» ha commentato esterrefatto il medico dell'Usl.

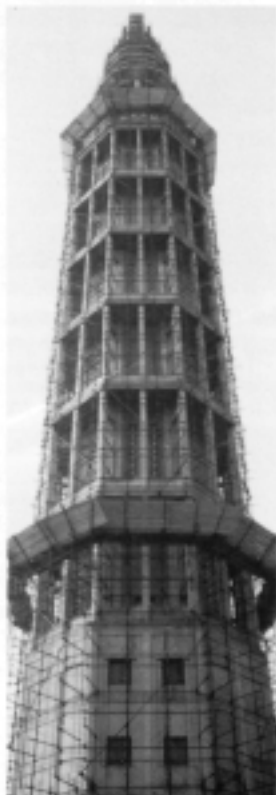
■ ■ **LUCINICO - Attività e programmi dei danzerini** — I danzerini lucinichesi sono stati recentemente a Klagenfurt dove hanno partecipato a una manifestazione organizzata nell'ambito dell'Alpe Adria in favore della Romania, presenti gruppi provenienti dalla Baviera, Slovenia e Carinzia. Nella due giorni di solidarietà il sindaco di Gorizia Scarano ha delegato il consigliere Polmonari a rappresentarlo. Per il gruppo folcloristico è stata anche l'occasione per festeggiare i quarant'anni di amicizia con il gruppo «Edelweiss» di Klagenfurt. Il consiglio direttivo intanto, che ha riconfermato Livio Vidoz a presidente del gruppo, ha programmato le iniziative per il 1990. Occasioni di incontri verranno da una mostra fotografica retrospettiva, la presentazione di un volumetto sulla storia sessantennale del gruppo che, tra l'altro, inciderà una «cassetta» con danze e canti popolari. Assieme alla «Coral di Lucinis» i danzerini prenderanno parte alle manifestazioni organizzate in Germania per i 150 anni del coro «Frohsinn» di Ortenberg. In programma anche viaggi di studio e trasferte a Bruxelles e Barcellona.

Marano Lagunare

Medaglia commemorativa

Come fanno fede i tanti reperti d'epoca romana, ritrovati nella cittadina e nelle adiacenze, Marano Lagunare affonda le sue radici nell'antichità, anche se il suo nome appare nella storia solo nel 590. In quell'anno si tenne una riunione di vescovi delle Tre Venezie e dell'Istria, proprio a Marano. La notizia ci è stata tramandata da Paolo Diacono, che parla di dieci vescovi riuniti con il patriarca di Aquileia Severo. Il 1400° anniversario dell'avvenimento è stato ricordato con una medaglia commemorativa, che reca sul diritto una raffigurazione del presule Severo, attorniato dai vescovi partecipanti al sinodo. Nel retro è raffigurata invece la chiesa di Marano, con la via principale (via Sinodo) in fondo a cui spicca la torre campanaria. La medaglia, di egregia fattura, è stata realizzata in bronzo, argento e oro.

Mortegliano

Oltre un miliardo per il campanile

Ammonta a oltre un miliardo di lire l'intervento di manutenzione del campanile di Mortegliano avviato dalla Regione attraverso la protezione civile. Con i suoi 113 metri d'altezza è il più alto campanile d'Italia. A trent'anni dalla costruzione ha però bisogno di una verifica tecnica, soprattutto per quanto riguarda la durata e la resistenza dei materiali impiegati. La ricorrente caduta di frammenti cementizi aveva infatti indotto la parrocchia a commissionare, tempo fa, uno studio approfondito per conoscere la natura e l'entità dei danni. I primi interventi sono comunque già stati avviati. Il campanile è attualmente ingabbiato con adeguate strutture tubolari ed i lavori sulle opere murarie procedono regolarmente.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **CIVIDALE - Le origini della gubana** — Le origini della gubana, il dolce delle Valli del Natisone, si perdono nel tempo. Una leggenda racconta che questo dolce composto da 19 ingredienti (per metà circa del suo peso da pasta dolce di farina e per metà dal caratteristico ripieno che contiene elementi principali come pinoli, uvetta, noci, nocciole, grappa, rum, zucchero, burro, uova, miele e... segreti, scelti e dosati con antica sapienza) fu un'invenzione di un re dei Goti. Il termine gubana deriva dallo jugoslavo *gubàt*, che significa avvolgere. Il nome stesso battezza la gubana come figlia e originaria del Friuli orientale. Una gubana fu regalata a Papa Gregorio XII nel 1409 in occasione della sua venuta a Cividale. Come testimonia il museo della città ducale, i primi scritti su questo dolce, che la guida gastronomica d'Italia indica come rinomatissima specialità del Friuli, risalgono al 1836.

Cividale del Friuli, il Duomo.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Il fiume dei tigli** — Il nome del fiume è di origine celtica. Il nostro Tiliment, per i sanvitesi Tilimint e per i carnici Tuliment, vuol dire «fiume dei tigli». Lo sostiene Giovanni Frau «per via della 'v' passata in 'm'; la base deriva da una tilia-tiglio che può essere celtico o preceltico». Il fiume viene citato da Plinio col termine Tiliaventus. Lo storico dei Longobardi, Paolo Diacono, lo nomina invece Tiliamentus. Trova conferma dunque quanto sostiene Gianfranco Ellero riguardo ai luoghi che hanno una certa denominazione che ricorda il loro più evidente carattere. Meno accettabile è, invece, l'ipotesi ottocentesca di Girolamo Asquini, che farebbe derivare il nome dalle parole galliche «tilen» (devastare, rompere) e «avent» (rapido). Dalle cronache antiche e recenti si sa, comunque, che il Tagliamento porta anche spavento, rovina e morte. Finché, dopo 172 km., sfocia in mare.

■ ■ **AQUILEIA - Le mele migliori dell'Impero romano** — Che le migliori mele esistenti ai tempi dell'Impero romano provenissero dai terreni aquileiesi è cosa nota: che la varietà ritenuta per eccellenza la migliore fosse la mela «matiana», coltivata in un villaggio a nord di Aquileia, lo troviamo scritto in un dotto trattato di gastronomia intitolato «Gli scienziati delle gioie delle mense» scritto dall'autore greco Ateneo; che di questa speciale varietà fosse ghiotto Diocleziano, lo ricorda ancora il biografo latino Svetonio, il quale nel volume «La vita dei Cesari» scrive che Diocleziano, per cena, non pretendeva altro che una mela «matiana». Anteo ricorda ancora che questa varietà di mele, selezionata da Caio Mazio, console romano e amico di Augusto, aveva raggiunto il primo posto nei commerci di frutta dell'Impero romano, nel secondo secolo dopo Cristo. Dove fosse collocato questo villaggio posto a nord di Aquileia, è rimasta però cosa ignota.

■ ■ **FANNA - L'autore della pala di San Martino** — Nella parrocchiale si è registrato un eccezionale evento artistico: la scoperta dell'autore della pala di San Martino. La rivelazione è opera degli studi condotti dal professor Gilberto Ganzer, direttore del civico museo di Pordenone. La data, come rivela Ganzer dagli studi archivistici sondati, è il 1662, quando Giacomo Reggio, a nome della Comunità di Fanna, paga l'esecuzione di un'opera pittorica a «Giovanni Moro» o, più precisamente, a Jan van der Merr, un pittore fiammingo che era ospite del parroco di San Giacomo dell'Orio a Venezia. «Questa committenza della Comunità di Fanna, che sceglie a Venezia un pittore e per di più straniero, è di grande importanza — sostiene Ganzer — ma si sa che la Pedemontana aveva intensi rapporti con Venezia e sarà importante verificare che relazioni intercorressero tra la Comunità friulana e il parroco Zon di San Giacomo dell'Orio.

■ ■ **FAGAGNA - A Strasburgo per conoscere l'Europa** — Le classi terze della scuola media di Fagagna, con un viaggio d'istruzione a Strasburgo, hanno concluso positivamente l'attività di ricerca e di studio sulle problematiche dell'integrazione europea, programmata e sviluppata già nel corso dell'anno precedente. Alla visita della città, sede delle principali istituzioni europee, hanno partecipato anche molti genitori degli alunni, che hanno validamente appoggiato l'iniziativa della scuola. Parimenti significativa la presenza di autorità politiche: l'assessore provinciale alla cultura Cum, il presidente della Comunità collinare Roberto Molinaro, l'assessore all'istruzione del Comune di Fagagna e presidente del consiglio di istituto della scuola media ingegner Aldo Burelli. Il viaggio ha avuto buon esito grazie alla collaborazione del dottor Alfonso Zardi, funzionario della segreteria del Consiglio d'Europa e Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr Furlan di Mülhouse.

Aquileia, il Foro Romano.

■ ■ **SPILIMBERGO - Grande mostra di mosaici della Giordania** — Nel luglio del 1986 fu ospitata a Roma, a Palazzo Venezia, una grande mostra di mosaici pavimentali, del V e VI secolo dopo Cristo, provenienti dalla Giordania. La Scuola di mosaico di Spilimbergo, che opera nel solco della tradizione musiva mediterranea e che si considera, in un certo senso, erede spirituale di quest'arte, si attivò per poter far conoscere anche nella nostra Regione un così cospicuo patrimonio del passato. Oltretutto la Scuola del mosaico era stata a suo tempo interpellata per il restauro delle opere, in considerazione della sua pluriennale esperienza nel settore. Grazie al premuroso interessamento di padre Michele Piccirillo, direttore responsabile degli scavi in territorio giordano, la richiesta inoltrata dalla scuola venne favorevolmente accolta. I mosaici, che nel frattempo sono stati esposti a Lione in Francia e a Ettlingen in Germania, sono ora esposti a Spilimbergo fino al mese di settembre.

■ ■ **ZOPPOLA - Festeggiate le maestre Fabruzzo** — Gli anni passano, gli allievi crescono, ma non si dimenticano dei loro insegnanti. Lo ha dimostrato Remigio Stradiotto, che ha avuto la splendida idea di organizzare una festa per ricordare le ex maestre Bianca e Concetta Fabruzzo (rispettivamente di 91 e 88 anni) che da oltre un ventennio sono in quiescenza e che hanno dedicato una vita all'insegnamento. Attorno alle maestre Fabruzzo si sono riuniti un centinaio di ex allievi di tutte le età, rivivendo ricordi e momenti felici. Alla festa hanno partecipato anche gli assessori Biancolin e Brussa, monsignor Amadio Maurizio ed il nuovo parroco di Zoppola don Sergio. Il sindaco Gustavo Bomben ha detto di «aver appoggiato con piacere l'iniziativa e ha ricordato l'impegno che il Comune di Zoppola ha sempre avuto nei confronti del mondo scolastico». Le due festeggiate hanno quindi ricevuto una targa ricordo per la loro lunga attività svolta nel campo scolastico e sociale.

■ ■ **MEDEA - Deceduto l'«Hèros de la resistance»** — È deceduto a Castelculier, all'età di 96 anni, Luigi Stacul, una delle figure più note di quei tanti emigranti di Medea che si recarono in Francia negli anni Venti. Nato a Medea nel 1894, prese parte al primo conflitto mondiale combattendo sul fronte russo nelle file dell'esercito austro-ungarico e venne fatto prigioniero dai russi. Al suo rientro in Italia, seguendo il flusso migratorio che portò circa duecento medeensi nella regione francese del Lot-et-Garonne, si stabilì con la famiglia a Castelculier nel 1930. Scoppiata la seconda guerra mondiale, Luigi Stacul partecipò alla lotta di liberazione nella «35ª Brigade Langer». Nel 1976 si prodigò con successo perché Medea e Castelculier stringessero il patto di gemellaggio, mettendo in contatto il nipote, sindaco di Medea Franco Stacul, con il sindaco di Castelculier, Louis Asté. Nel commemorare la figura di Luigi Stacul, il giornale francese «La Dépeche» ha intitolato l'articolo «Hèros de la resistance» (Eroe della resistenza).

■ ■ **AZZANO DECIMO - Primo premio al kiwi di Fregolent** — Risultato a sorpresa alla mostra del kiwi friulano svoltasi recentemente a Udine. Il primo premio è stato assegnato ad Antonio Fregolent di Tiezzo di Azzano Decimo. Grossa soddisfazione per l'agricoltore tiezzese, che ha visto così il riconoscimento degli sforzi da lui sostenuti per migliorare la produzione dei propri terreni. Fregolent produce, oltre al kiwi, altra frutta di ottima qualità, come pere, pesche, mele e meloni. I risultati ritenuti così apprezzabili, a livello regionale, sono stati ottenuti in collaborazione con il tecnico della Provincia, Francesco Pavan. Quest'ultimo, infatti, dopo diverse analisi sulla composizione dei terreni, ha stabilito il carico dei fertilizzanti da utilizzare in una lotta integrata sperimentale, tesa a servirsi del minor quantitativo possibile di sostanze artificiali per l'agricoltura. Il primo premio vinto da Antonio Fregolent può costituire un valido esempio di agricoltura per tutta la zona della bassa pordenonese.

■ ■ **PASIAN DI PRATO - Per il centenario della Torre Eiffel** — Anche Pasian di Prato è stato protagonista dei festeggiamenti per i cento anni di vita della Torre Eiffel, svoltisi a Parigi qualche tempo fa. Il gruppo folcloristico pasianese è stato infatti il portabandiera del folclore e della cultura friulana esibendosi al centro commerciale di Saint Quintin, dove la Camera di commercio di Udine aveva predisposto alcuni stand per promuovere i prodotti tipici della nostra regione. «È stato il coronamento di un'annata ricca di trasferte — ha detto il presidente del sodalizio Giorgio Miani — nelle quali abbiamo proseguito in quel cammino di arricchimento culturale ed artistico che da sempre perseguiamo». È proprio in quest'ottica che il gruppo intrattiene rapporti con le altre realtà folcloristiche, concretizzatisi nell'organizzazione del VI convegno dei gruppi folcloristici, svoltosi ultimamente a Pasian di Prato e nel quale sono stati posti in evidenza i risultati ottenuti nella conoscenza di nuove tradizioni e danze.

Un carnico nella terra dei pinguini

Quattro volte al Polo Sud

di LUCIANO ROMANO

Daniele Badini, 37 anni, di Villa Santina, è rientrato in famiglia dalla spedizione italiana in Antartide. Per il viaggio di ritorno, dopo aver incontrato Messner, durante il suo recente avventuroso viaggio con Fuchs, ha viaggiato con la nave dell'Enea fino in Nuova Zelanda e da qui ha proseguito in aereo. Fisico robusto, stazza massiccia, capelli lunghi e barba a pieno viso corta, Badini racconta brevemente della sua esperienza al Polo Sud. «È disabitato per modo di dire perché ci sono basi di diverse nazioni industrializzate. Dalla nostra, Terranova Bay (che ricorda la spedizione Scott), dista qualche decina di chilometri la più piccola delle due basi tedesche; circa quattrocento chilometri si devono percorrere per raggiungere l'altra base più vicina che è quella americana».

Dipendente della Snam progetti è il quarto anno consecutivo che va nella terra dei pinguini per seguire i programmi di ricerca italiani. «Io sono solo un operaio, un operatore meccanico, intendiamoci! Il mio compito è quello di condurre macchine operatrici meccaniche, nient'altro!». Sapevamo di non trovarci di fronte a uno scienziato, ma va ricordato che Daniele Badini è uno dei pochi tra gli operai specializzati ad aver resistito per quattro campagne di ricerca: gli altri, al massimo ce l'hanno fatta due volte soltanto.

Dei problemi logistici e meteorologici australi conosce tutto, anche se non se ne fa un vanto. Orgoglioso invece è il figlio di Daniele, Manuel, 13 anni, che sente dalla mamma Nadia Del Fabbro le lettere scritte da così lontano e che parlano di pinguini, di assenza di vegetazione, di ghiaccio, di freddo talora intensissimo, di difficoltà di lavoro, di nostalgia.

«Basta star bene di salute e tutto si può sopportare, specie per noi carnici — sostiene Badini —, i due nostri capannoni sono confortevoli, anche se qualche volta il freddo si fa sentire e la neve ci tiene prigionieri».

Ci sarà una quinta volta? «Lo spero, anche se tutto dipende dalle condizioni fisiche; se si mantengono buone, ci sarà.

Sequals

Le 80 primavere di Aldo Toso

Aldo Toso, sequalsese con oltre trent'anni di Canada, ha festeggiato le sue 80 primavere. Attorniato da parenti e amici, arrivati anche dall'estero, ha voluto riunirli tutti in un lieto convivio presso quel «Belvedere» da cui si gode appunto la vista dell'ampia distesa delle grave del Meduna al limitare dell'immensa prateria che dai colli di Sequals si protende giù giù verso Istrago.

Lasciato il suo ameno paesello nell'immediato dopoguerra, come tanta «gent da la grava», raggiunse il Canada assieme alla consorte Rina Fabris stabilendosi a Toronto. Provetto disegnatore conobbe anch'egli le difficoltà dell'inserimento adattandosi nei primi tempi a duri lavori.

Ma il suo ingegno lo portò ben presto alla ribalta nel campo pubblicitario diventando il propulsore della «Publicity Importers Limited».

Aldo e Rina sono rientrati a Sequals dove risiedono nel suggestivo «Louc di Fabris» ma tutta la comunità sequalsese dell'Ontario continua a ricordare le innumerevoli iniziative con cui Aldo Toso la manteneva viva nell'affetto della propria terra, del proprio paese. Chi non ricorda ad esempio gli annuali incontri dei sequalsesi a «Elora Park»? Ogni prima domenica di luglio una grossa fetta di Sequals vi palpitava «di là da la Granda Aga» ma con il cuore rivolto sempre al «Cret di Pascalàt» con l'anelito del ritorno. Ci piace rammentare il motto con cui Aldo Toso finalizzava tutte le sue iniziative: è un messaggio al cuore di ogni emigrante: «Par no dismenteâ!».

Pinacoteca un nuovo look

O ce biel ciscièl a Udin

Tra le iniziative non effimere motivate dai campionati di calcio la città di Udine, anch'essa prescelta tra le dodici italiane destinate ad accogliere le partite dei mondiali, ha scelto di far coincidere l'inizio delle celebrazioni con la riapertura di uno dei più prestigiosi musei cittadini, forzatamente chiuso in seguito ai gravissimi danni provocati all'edificio dal terremoto del 1976.

In questa nuova veste la Galleria si presenta esclusivamente come pinacoteca, avendo ormai perso gli elementi di arredamento o la commistione di pitture e sculture che in parte si trovava ancora fino all'inizio degli anni Settanta. Nell'allestimento si è cercato di tenere ben distinta la parte architettonica dell'edificio — opera dell'architetto cinquecentesco Fontana che lo innalzò dopo un altro calamitoso terremoto verificatosi nel 1511 al posto del precedente castello medievale dimora del patriarca di Aquileia — da quella destinata all'esposizione dei quadri. Nelle tredici sale dell'esposizione, al piano nobile del Castello che fu anche dimora del Luogotenente del Doge di Venezia fino al 1797 e in seguito sede del Tribunale austriaco e delle patrie galere (tra i cui ospiti si annoverano il Pellico e i suoi compagni nel corso del viaggio che li avrebbe portati allo Spielberg) si parte dalle più antiche decorazioni gotiche a fresco, di carattere cavalleresco o devozionale, delle case e delle chiese della città per arrivare via via fino alla metà del secolo scorso: lo svolgimento successivo, da quel momento in poi, è da tempo presentato nel nuovo allestimento della Galleria d'arte moderna, presso il Palamostre.

Il patrimonio della Galleria comprende numerose opere anche di grande valore (tra le più note dipinti di V. Carpaccio, Caravaggio e una nutrita serie del Tiepolo) e una buona antologia della pittura friulana dal Trecento alla metà dell'Ottocento, costituitasi attraverso lasciti, acquisti e le confische effettuate nel secolo scorso del patrimonio di enti religiosi soppressi.

Con la riapertura del Museo archeologico e del gabinetto numismatico, prevista per la fine dell'anno, e del gabinetto dei disegni e delle stampe tutto il Castello verrà reso agibile e riprenderà la sua specifica funzione museale.

Dal 26 maggio è riaperta la pinacoteca del Castello di Udine, un autentico patrimonio della città restituito dopo quattordici anni agli udinesi e ai visitatori del Friuli.

Udine ha finalmente un bel museo di arte antica ed è giunto il momento di compiere ogni sforzo per richiamarvi visitatori e turisti. La pinacoteca è interessante per diversi motivi. L'ex direttore Aldo Rizzi e il suo successore Giuseppe Bergamini hanno profuso grandi capacità professionali per fare della quadreria un piccolo gioiello. I risultati sono davanti agli occhi di tutti: il nuovo allestimento curato da Domenico Bortolotti e reso gradevole dal buon gusto di Ferruccio Montanari è il meglio che si possa offrire agli appassionati, agli esperti e agli studenti, che non troveranno più una farraginosa serie di quadri, ma una bella e facile antologia. Si parte da alcuni affreschi eseguiti da maestranze di scuola giottesca e si arriva, passando per Caravaggio e Tiepolo, fino ai dipinti ottocenteschi di Odorico Politi. È un panorama interessante per gli ospiti della città e non meno valido da un punto di vista didattico: se la storia dell'arte non fosse la cenerentola delle scuole italiane, questa pinacoteca potrebbe avere un ruolo fondamentale per tutti gli studenti friulani.

Ma potrà diventare ugualmente, con la collezione Astaldi della Galleria d'arte moderna, un notevole polo di attrazione. Non è una novità che il turismo sta riscoprendo i centri minori. In quest'ottica la pinacoteca del Castello, la Galleria d'arte moderna e i dipinti affrescati dal Tiepolo nel palazzo arcivescovile possono diventare per Udine e per il Friuli una carta vincente.

Anno 1964: una grande Vergine in bronzo, opera dello scultore friulano Max Piccini, sta lasciando la Fonderia Fontanini di Udine: verrà sistemata sulla guglia del campanile del duomo di Monfalcone.

Viaggio fra le industrie friulane

Dagli oblò dei transatlantici ai bronzi degli artisti friulani

di EDDY BORTOLUSSI

Secondo le prime intenzioni, il viaggio fra le industrie friulane, iniziato dalla più antica industria estrattiva, la miniera di Cave del Predil, nel Tarvisiano, e continuato con cadenza mensile, zigzagando tra gli insediamenti dislocati a sinistra e a destra del Fella e del Tagliamento, e poi proseguito con la descrizione delle zone e degli stabilimenti industriali di Cividale, Udine e della Bassa friulana, avrebbe dovuto terminare in mare, o meglio in laguna, una volta percorsi i canali dell'Aussa e del Corno e raggiunto il conservificio ittico di Marano.

L'interesse dimostrato dal lettore però o più realisticamente la nostra curiosità per il settore industriale del Friuli d'oggi, ci spinge ora alla ricerca di altri motivi di «racconto», per continuare, magari con formula nuova, il viaggio a suo tempo intrapreso.

Nell'ambito delle organizzazioni imprenditoriali di tipo industriale, che nella nostra regione operano con competenza territoriale provinciale, esiste, accanto ai vari gruppi merceologici che vanno dal settore alimentare primario fino al settore del terziario più avanzato, un particolare gruppo di persone, che annovera tra i propri aderenti giovani imprenditori o figli di imprenditori.

Si tratta del Gruppo Giovani dell'Industria, i cui componenti, nell'ambito associativo, svolgono in prevalenza attività di formazione manageriale e di organizzazione aziendale, per essere pronti, oltre che a dirigere con sempre maggior professionalità la propria azienda o a gestire quella già paterna all'insegna della continuità e dell'innovazione tecnologica, anche a garantire, al momento opportuno, un valido ricambio generazionale ai vertici delle loro organizzazioni. Presidente attuale dei «Giovani Imprenditori» della provincia di Udine, aderenti all'Assindustria, è Franco Fontanini. Trentenne, udinese, oltre che presidente dei giovani industriali, Fontanini è anche titolare delle *Fonderie A. Fontanini & Figlio*, che sorgono alla periferia di Udine, sulla strada per Grado. Continuiamo con lui quindi, e poi con altri giovani imprenditori friulani, questo particolare viaggio tra le industrie di casa nostra.

«In provincia di Udine — precisa subito Franco Fontanini — la nostra azienda è una tra le poche, almeno per quanto riguarda il settore metallurgico, che sia giunta fino alla terza generazione. Le Fonderie Fontanini, infatti, vennero fondate nel 1933 da mio nonno Augusto, che qualche anno prima, nel 1929, era stato licenziato, per motivi politici, da capodeposito delle Ferrovie dello Stato».

Secondo le notizie forniteci dal nipote, il vecchio Fontanini, uomo tecnicamente molto preparato e attivo, dopo il licenziamento dalle FF.SS. ed un breve periodo trascorso presso la Fonderia Asti di Udine, dove apprese i primi rudimenti del mestiere di fonditore, si mise in proprio dentro le mura della città, assumendo alle sue dipendenze anche tre garzoni e un tornitore. In Friuli, egli fu il primo a fondere col sistema di stampi permanenti: il cosiddetto sistema a «conchiglia», che gli consentì di acquisire i primi clienti anche fuori regione, producendo morsetteria in ottone per l'industria elettrica e realizzando fusioni particolari per conto di aziende costruttrici di macchine per il caffè espresso.

Nel 1936, visto l'espandersi dell'attività, Augusto Fontanini trasferì la fonderia fuori città, in capannoni più ampi e comodi. E nel 1940 costituì assieme ad altri una società (chiamata prima ALA e poi Metallurgica Udinese) per la raccolta e la lavorazione di rottami d'alluminio, particolarmente abbondanti in zona come residuati bellici. Nel '49, il vecchio Fontanini si divise dai soci della Metallurgica: lasciò loro la produzione di pentole e di paioli d'alluminio, e impiantò, da solo, una fonderia di metalli non ferrosi, che in breve tempo conquistò nuovi mercati e si distinse, nei decenni successivi, soprattutto per forniture di prestigio nel campo navale.

Oltre 480 navi, infatti, tra cui la celeberrima Andrea Doria, la Michelangelo, la Raffaello ecc., hanno viaggiato, e alcune viaggiano tutt'ora, col marchio delle Fonderie Fontanini in alcune loro componenti essenziali ed importanti, come gli oblò.

Alla morte di nonno Fontanini, avvenuta nel 1958, l'azienda, sempre in continua fase di crescita, passò in gestione al figlio Enzo il quale, una decina d'anni dopo, trasferì la ditta in comune di Pavia di Udine, arricchendola nel contempo di tutta una serie di macchine centrifughe, tra cui una (la più grande in Europa) per la produzione di centrifugati fino a 3 m. di diametro. Grazie a questo particolare impianto, Enzo Fontanini, sempre validamente assistito per la parte amministrativa dalla consorte Maria Pia, potè fornire alla Innocenti di Milano e con tempi di consegna strettissimi, ben 3000 ql. di bronzine destinate in Russia, allo stabilimento Fiat di Togliattigrad.

Successivamente, nello stabilimento di Pavia vennero istallati dei forni rotanti (vera innovazione per la fusione dei bronzi) che permisero nel giro di pochi anni, oltre che di raddoppiare la produzione e di assestare la manodopera sulle 35 unità, di portare la società tra le prime a livello nazionale e di vendere altresì prodotti e *know how* non solo ai paesi emergenti del Nord Africa e, oltreoceano, al Venezuela, ma anche alla stessa Germania e alla Svizzera.

Attualmente, dopo la scomparsa avvenuta nel 1987 di Enzo Fontanini, l'azienda di Pavia (che occupa una superficie di 40.000 mq., di cui 12.000 di coperto, con annesse 2 centraline idroelettriche che, oltre a coprire il fabbisogno di energia, danno un notevole contributo economico, in quanto il surplus viene ceduto all'Enel) è gestita, come dicevamo, dal terzo Fontanini.

Da Franco, appunto: il trentenne presidente dei «Giovani Imprenditori» dell'Assindustria di Udine, che ci parla della sua ditta come della prima fonderia di bronzo in Italia. «Quantitativamente — ci fa notare — abbiamo 18 forni, con una capienza che va da un minimo di 120 kg. fino a un massimo di 12.000 kg. E qualitativamente siamo l'unica fonderia in Italia (riconosciuta dal Lloyd Register) che lavora secondo tutte le norme ed i capitolati internazionali. Da qualche tempo, inoltre, riforniamo ben cinque fonderie di bronzo che, non più tardi di qualche anno fa, erano nostre acerrime concorrenti sui mercati».

Parliamo con Franco Fontanini dell'apertura dei mercati del '93. Il giovane imprenditore si sente sicuro. Guarda al futuro con tranquillità. Poi, all'improvviso, quasi ci tenesse a non dimenticarlo, ci ricorda che nel «grembo» delle sue fonderie hanno preso forma, qua e là nel tempo, anche splendide opere d'arte: bronzi firmati da Marcello Mascherini, Ceschia, Celiberti, Max Piccini, che denotato, oltre che la duttilità operativa dei Fontanini, anche la loro particolare attenzione per le cose che restano.

Settembre 1958: sul trattore addobbato a festa, una copia dell'angelo del castello di Udine, uscita dalle Fonderie Fontanini, indica la cima del campanile di Zompitta su cui verrà collocata.

Anni '50: in un reparto della vecchia Fonderia Fontanini di Udine si predispongono gli oblò per oltre 480 navi.

Il significato di una mostra della realtà economica udinese

Sistema Friuli

C.C.I.A.A. UDINE
MADE IN FRIULI ITALY

Tra le numerose iniziative sorte a Udine a complemento dei programmi sportivi della Coppa del Mondo di calcio, ce n'è una — anzi unica — che presenta la rassegna dell'economia friulana. Sono stati la Camera di Commercio e il suo presidente Gianni Bravo ad organizzare con la partecipazione delle maggiori industrie della provincia la mostra dal titolo «Sistema Friuli». Perché sistema-Friuli è un modo per indicare l'organicità della struttura industriale e commerciale dell'imprenditoria regionale. Gli economisti europei, fra i quali ultimamente anche quelli sovietici, hanno voluto ricercare il segreto della fertilità imprenditoriale del Friuli. Dopo averne scoperto il gene nel «Made in Friuli», cioè nel modo di vivere, studiare, lavorare di coloro che operano nella regione; dopo aver riassunto il segreto con la formula «storia + cultura + lavoro», gli economisti hanno posto in rilievo la connessione tra il «Made in Friuli» e la specialità della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, creando le premesse di un vero e proprio sistema.

La dimensione aziendale friulana è fatta di tante piccole imprese (le statistiche parlano di 40 mila), e in queste aziende operano fortunatamente individui non ancora intellettualmente robotizzati. Ciascuna di queste imprese ha raggiunto il successo grazie all'apporto di singole personalità che sono state capaci di essere in primo luogo imprenditori di se stesse. E il fenomeno è tanto più esaltato quanto più piccola risulta l'unità organizzativa nella quale lavorano. Sono proprio questi elementi del modello Friuli da valorizzare con un sistema unico, tenendo conto che l'aggregazione di piccole e medie imprese determina una massa critica capace di competere su qualsiasi mercato. Si dovrà arrivare a formare un sistema di imprese anche artigianali, da specializzare e da qualificare tramite la promozione dell'ente pubblico quale è la Camera di Commercio.

Con la costituzione di alcune aziende a capitale misto (pubblico e privato) la Camera di Commercio di Udine ha già piantato le basi per questo sistema con le aziende speciali come il Centro per l'estero, la Promosedia, la Promomarmo, la Promoshous, l'acquacoltura, la zootecnia. Una vera e propria sinergia d'imprese. Per un dato aumentare di risorse investite (capitali- anni-uomo) si producono risultati superiori a quelli che ogni singola e piccola azienda può ottenere da sola, grazie, appunto, al mettere insieme conoscenze e risorse di aziende differenti.

Le impese friulane divenute «sistema» si possono muovere su un territorio sempre più vasto con una strategia di accordi internazionali che consentano di ampliare il mercato.

Le imprese friulane stanno dimostrando di credere al processo d'internazionalizzazione: la regione Friuli-Venezia Giulia, dopo tutto, è sempre stata la regione europea dai confini più aperti.

La «voce» di San Gallo

La voce del Fogolâr furlan» di San Gallo è il periodico informativo del sodalizio, che i soci apprezzano anche per il costante riporto e divulgazione di leggi riguardanti i problemi degli emigranti a livello regionale o statale. Tra le attività del sodalizio di San Gallo abbiamo l'assemblea generale ordinaria annuale che si è svolta in febbraio presso la sala della Missione Cattolica Italiana di San Gallo.

Il Direttivo si è impegnato con buona volontà nell'organizzazione e con tanta generosità perché tutto riuscisse nel migliore dei modi. Dopo il dibattito e le elezioni del nuovo Comitato Direttivo, ha avuto luogo la cena sociale, aperta anche a familiari e simpatizzanti. La sera del convito del Fogolâr è intervenuto il coro di Biauzzo di Codroipo, un coro parrocchiale costituito di entusiasti volontari e dilettanti che con la sua semplicità e generosità, con l'esecuzione dei suoi canti e di vari brani musicali ha portato una gioia e una serenità di famiglia e di Friuli che ha conquistato tutti i presenti. Sono echeggiate le note di tante belle villotte e canzoni popolari friulane e anche italiane in genere, che facevano sentire presente la Piccola Patria. La domenica successiva alla cena, i coristi della Parrocchia di Biauzzo hanno accompagnato con i loro canti religiosi e liturgici la Santa Messa nella Cappella degli Angeli, con capacità artistica e animo devoto. Molti sono rimasti commossi e ammirati.

Il Carnevale '90 nell'ultima domenica di febbraio è stata organizzata una graditissima «crostolata». Il sodalizio ha proposto nel suo programma annuale la Festa Campestre di Maggio, svoltasi alla baracca sullo Spielplatz di Stephanhorn con buon vino friulano, salsicce, formaggio, squisite costine di maiale e polentina arrostita a puntino.

Ai primi di giugno in occasione dell'apertura della mostra del popolo Longobardo, un popolo che ha lasciato una considerevole impronta nella storia del Friuli, presso la Villa Manin di Passariano di Codroipo si riuniranno tutti i direttivi dei Fogolârs della Svizzera con i rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo per discutere sui problemi di maggior interesse per i sodalizi friulani all'Estero. Il 3 agosto si terrà sempre alla Villa Manin di Passariano, dove Napoleone firmò il famoso trattato detto di Campoformido, la Giornata dell'Emigrante con tutte le manifestazioni folcloristiche e musicali connesse, oltre alle discussioni d'incontro e ai riti religiosi di circostanza. La Festa dell'Emigrante, organizzata da Friuli nel Mondo è un momento di unità e di solidarietà del mondo emigrante friulano di qualsiasi zona e stirpe della regione sotto l'unica insegna di essere figli del Friuli.

Una delle ultime manifestazioni sarà la tradizionale castagnata autunnale della prima domenica di ottobre. Nella «Voce» del Fogolâr si registrano gli interventi del Comitato Regionale per l'Emigrazione e il Mundial di calcio.

Einsiedeln 1990:

«Lis diviersis musis de emigrazion furlane tal mont»

Domenica 2 settembre 1990: è la data dell'annuale appuntamento di Einsiedeln, la «Fieste dal popul furlan pal mont», il più importante incontro europeo degli emigranti friulani.

Il Consiglio pastorale della Missione cattolica italiana di Pfäffikon e Wetzikon, sotto la guida di don Danilo Burelli, ha già stilato il programma della manifestazione, che richiama nella cittadina elvetica del cantone di Svitto friulani provenienti da ogni Paese europeo.

Ha inoltre iniziato a ricevere i tradizionali messaggi di augurio e incoraggiamento da autorità civili e religiose.

Il tema della festa di quest'anno sarà: «Lis diviarsis musis de emigrazion furlane tal mont — Le diverse facce dell'emigrazione friulana oggi».

Alla tavola rotonda della mattinata ne parleranno con gli emigranti friulani il presidente della Regione Friuli-V.G., Adriano Biasutti, il funzionario della Cee, Domenico Lenarduzzi (anch'egli friulano), il direttore di «Friuli nel Mondo», don Ottorino Burelli, e il direttore del settimanale tedesco «Corriere degli italiani», don Giovanni Ferro. Il dibattito sarà moderato da don Duilio Corgnali, direttore del settimanale diocesano di Udine «La Vita Cattolica».

La Fieste dal popul furlan comincerà, al «Dorfzentrum», alle ore 9.30 con i saluti degli organizzatori e un'esibizione del coro «Gianni De Luca» di Faedis.

Dopo la tradizionale tavola rotonda, i partecipanti alla festa raggiungeranno in corteo il santuario di Einsiedeln, ove il vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Udine, mons. Pietro Brollo, presiederà la concelebrazione eucaristica in lingua friulana, con l'accompagnamento della corale di Faedis.

Alle 13.15, nuovamente al Dorfzentrum, ci sarà il pranzo comunitario e poi l'atteso pomeriggio di friulanità, animato dallo scrittore e saggista Riedo Puppo.

Quest'anno, oltre al coro «Gianni De Luca», sono stati invitati ad Einsiedeln i musicisti della filarmonica «Leonardo Linda» di Nogaredo di Prato e il gruppo folkloristico del Fogolâr furlan di Basilea.

«Mandi a duc' e cun dut il cûr» — ha scritto il vescovo mons. Pietro Brollo a don Danilo Burelli come invito e saluto per tutti i partecipanti all'incontro del 2 settembre —. In un tempo in cui il Friuli incomincia a vivere un'esperienza impensabile solo alcuni anni fa e cioè quella di essere terra di immigrazione; in anni nei quali avvenimenti storici di portata mondiale sembrano mettere in moto altre trasmigrazioni di popoli di portata biblica; in un clima di rivolgimento culturale massificante è importante riconsiderare le proprie radici, riportare a lucido i propri valori profondi».

«Saluto con viva simpatia — ha scritto per la prima volta il nuovo vescovo di Concordia- Pordenone, mons. Sennen Corrà — l'iniziativa della Missione cattolica italiana di Pfäffikon in Svizzera per l'incontro del "Popul furlan pal mont"».

«Giustamente sarà tenuto presente l'aspetto religioso — sottolinea l'arcivescovo di Gorizia, mons. Antonio Vitale Bommarco nel suo messaggio dedicato al tema della tavola rotonda —. La ricchezza di tradizioni e di contenuto religioso del popolo friulano sono notevoli e sono vissuti non solo nella propria "patria" ma anche in tante parti del mondo ove i friulani si trovano. È si necessario ancorarsi nel passato, ma per enucleare nuovi orientamenti pastorali per una evangelizzazione che porti arricchimento sempre più efficace all'annuncio del messaggio di Cristo».

Per il console generale d'Italia a Zurigo, Patrizio Ivan Ardemagni, la Fieste è «occasione» per ribadire la sua stima nei confronti dei friulani. «Desidero esternare — ha scritto alla Missione cattolica italiana di Pfäffikon — quanto io abbia potuto apprezzare, nel corso della mia missione a Zurigo, la gente friulana qui emigrata che ha sempre saputo tenere un comportamento esemplare guadagnandosi stima e rispetto da parte del Paese ospitante e contribuendo così a tenere alto il prestigio e il buon nome dell'Italia».

Le iscrizioni alla Fieste dal popul furlan di Einsiedeln (con la prenotazione per il pasto) vanno inviate alla Missione cattolica italiana Pfäffikon-Wetzikon all'indirizzo: Hochstrasse 26 - 8330 Pfäffikon Zh (tel. 01-950 36 56).

In Isvizzera

Severino Mauro Cavaliere

A Glarus, cittadina della Svizzera orientale, capoluogo del cantone omonimo, è stato insignito del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica italiana, il nostro socio Severino Mauro. Originario di Palazzolo dello Stella, felicemente coniugato con la signora Franca Venturuzzo, pure di Palazzolo, Severino Mauro risiede da oltre trent'anni in Svizzera, dove ricopre, con la serietà che gli è propria, anche la carica di presidente del CO.E.M.IT. di Glarus.

Commentando la motivazione, l'agente consolare italiano Salvatore Calabrò, che gli ha appuntato le insegne di Cavaliere, ha tra l'altro detto che quanto scritto racchiude in effetti una parte sola di quello che la figura di Mauro rappresenta per l'intera comunità italiana di Glarus. Persona disponibile ed al servizio di tutti, impegnato da anni senza risparmio di tempo e di energie, Mauro ha sempre lavorato con generosità nel Comitato italiano ed è membro onorario del Centro socio culturale, dove collabora attivamente alla realizzazione dei vari programmi.

Da tempo, Severino Mauro è altresì presente in Agenzia consolare, dove svolge un compito prezioso a servizio di tutta la comunità italiana, prestandosi con premura e competenza. Un merito particolare, ha sottolineato ancora l'agente consolare, va anche alla sua signora, che ha sempre condiviso l'impegno del marito, sostenendolo e incoraggiandolo a dare ciò che può per il bene dei molti italiani che vivono nel Glaronese. Tutta la comunità italiana di Glarus si sente quindi onorata di quanto è stato riconosciuto in Severino Mauro e si augura, ringraziandolo per quanto ha fatto, che continui a collaborare con le forze associative del Cantone.

Al neo Cavaliere della Repubblica italiana, unitamente alla sua gentile consorte, i più vivi rallegramenti e le più fervide felicitazioni da Friuli nel Mondo.

San Nicolò al Fogolâr di Lugano

Il segretario del Fogolâr Giuliano Marcon con San Nicolò e i bimbi in festa.

Fedele alle sue tradizioni sociali il sodalizio friulano di Lugano ha organizzato sul finale del 1989 la festa di S. Nicolao per i figli dei soci e dei simpatizzanti del Fogolâr Luganese. La domenica 3 dicembre, nel salone dell'Oratorio Don Bosco di Maroggia, gentilmente messo a disposizione degli organizzatori, si sono dati appuntamento numerosi soci, familiari e simpatizzanti nel primo pomeriggio. La «Cunvigne» festiva ha dato il via alla gioiosa manifestazione, che si è articolata in varie fasi. Si è iniziato con la tombola, fornita di vari bei premi, disputata dagli adulti e giovani, alla quale ha fatto seguito il tombolino dei bambini con le vecchie cartelle alla friulana e i tradizionali granelli di granoturco (blave), con tombole e cinquine che non finivano mai.

Terminata l'allegria delle cartelle con i vincitori soddisfatti, ha avuto luogo la distribuzione a tutti gli intervenuti del tradizionale panettone natalizio, il dolce di origine milanese, che ha conquistato il mondo, per la gioia di chi festeggia il Natale e la fine e l'inizio dell'anno. Si è passati quindi alla fase più attesa della festa da parte dei bambini, una trentina circa, quella dell'arrivo di San Nicolao. Il numero dei fanciulli non è più quello di una volta, quando si assiepavano intorno al simpatico personaggio delle festività dicembrine settanta-ottanta bambini. Il calo e poi la cessazione del flusso migratorio dal Friuli hanno ridotto i ranghi, non essendoci più l'usuale ricambio d'un tempo. La festa è stata ugualmente bella e sentita.

Il tanto atteso e sospirato San Nicolao ha fatto il suo ingresso nel salone in un tripudio festante. Era un San Nicolao con tutti i crismi della tradizione, non uno qualsiasi, ma uno D.O.C. come ha sottolineato giustamente Giuliano Marcon, dinamico e solerte segretario del sodalizio friulano luganese e da sempre fervido animatore delle manifestazioni del Fogolâr. Non era a bordo della famosa slitta, trainata dalle renne, come nei Paesi nordici e come si vede nelle cartoline, con il carico dei regali. San Nicolao era accompagnato da un mansueto e pacifico asinello, un muss autentico in carne e ossa. Con i tempi che corrono oggi in cui gli animali, adibiti al trasporto e al lavoro, si fanno sempre più radi, sotituiti da mezzi meccanici e dalla motorizzazione non è facile trovare un esemplare del genere. La trovata del «mussut» ha visto scoppiare l'allegria dei bambini. Tutti i bambini dei soci e dei simpatizzanti del sodalizio hanno ricevuto il loro bel regalo da un San Nicolao generoso e gentile. Il Fogolâr di Lugano ha sempre mantenuto l'impegno di fare il possibile e perfino l'impossibile perchè la gioiosa ricorrenza dei fanciulli sia sempre viva e rinnovata secondo la tradizione del sodalizio.

È doveroso e giusto dare atto a Gino Driutti, a Jogna e a tutti gli altri membri del Comitato insieme con le gentili signore del Fogolâr di aver fatto del loro meglio per la brillante riuscita della Festa.

Brescia: un sodalizio per gli emopatici

A Brescia risiede una numerosa collettività friulana, che ha dato vita a un fiorente sodalizio. Oltre al Fogolâr furlan i friulani di Brescia hanno costituito un'altra associazione, con finalità di diverso genere e questa volta nella linea di dedizione e di dono, tipica della popolazione del Friuli, come fanno fede i numerosi gruppi di donatori di sangue esistenti in terra friulana e recentemente anche di donatori di organi e di volontari dell'assistenza. È stata costituita la F.A.E.B. ossia l'Associazione «Friulani e Amici per gli Emopatici Bresciani». L'iniziativa ha preso le mosse dai contatti cordiali di stima e di fiducia intercorsi tra il prof. Giuseppe Marinone, Primario della 3ª Divisione di Medicina dell'Ospedale Civile di Brescia, il Presidente Primo Pellegrino e alcuni consiglieri. Il prof. Marinone ha operato per diversi anni a Udine.

È stata posta così la prima pietra dell'associazione umanitaria. In seguito si è passati alla costituzione legale della medesima in data 17 marzo 1989, al termine di un notevole impegno di carattere amministrativo e giuridico. L'Associazione con spirito di sacrificio e di solidarietà svolge la sua opera benefica a favore del Centro Trapianti di Midollo Osseo della Terza Divisione di Medicina del nosocomio bresciano e degli ammalati della stessa divisione. Essa persegue quattro obiettivi: 1) migliorare l'assistenza agli emopatici, 2) favorire l'attività del Centro Trapianti, 3) favorire il costante collegamento tra l'ammalato ed i familiari, 4) coadiuvare, a livello locale, gli studi sulle malattie del sangue. Le malattie del sangue sono abbastanza numerose e diffuse. La stessa sindrome da immunodeficienza acquisita viene spesso contratta attraverso trasfusione di sangue di soggetti infetti. La F.A.E.B. si è data subito da fare e in questi pochi mesi di attività ci sono stati numerosi interventi, che hanno promosso un miglioramento nell'assistenza agli emopatici e hanno accresciuto l'attività del Centro Trapianti e favorito i rapporti tra ammalati emopatici e i loro familiari e parenti.

Sono questi risultati concreti il frutto dell'entusiasmo e della dedizione della nuova Associazione, che ha già raggiunto la significativa quota di 130 soci. Tuttavia di fronte alle innumerevoli necessità che si presentano anche questi positivi e meravigliosi risultati non sono che un primo traguardo e costituiscono le premesse per una maggiore opera di umana solidarietà a favore degli ammalati del sangue. Gli emopatici attendono che si venga loro incontro ad alleviare, curare, guarire con mezzi e persone. Per questo il Presidente dell'Associazione «Friulani ed Amici per gli Emopatici Bresciani», gen. Giannino Lirussi, ha rivolto un ulteriore appello, e questa volta al sodalizio friulano di Brescia, per irrobustire le file della benefica Associazione da lui presieduta. Lirussi è consigliere del Fogolâr e desidera che le caratteristiche di operosità, sensibilità e di altruismo dei friulani trovino adeguata possibilità di realizzarsi e di essere conosciute.

Procesion a Cordovado.

Scais

di VICO BRESSAN

Gjovanin di Turiac, miôr cognossût come «Moreto», al vîf e al manten cun dignitât la famèe, lavorant un pôs di cjamps ch'al possêt dongje cjase.

Tal bearz, simpri ben tignût, al à une sdrume di polam di ogni sorte, te stale dôs vacjs e la «pupa», una cjavalute che lui j ûl ben come a di une fie, e, sot de lobie, un tratôr ch'e sarès di gambilu.

L'inviâr passât ch'al veve dibisugne dal tratôr par menâ tai cjamps qualchi cjar di ledan e une cinquantine di pâi, ne Diu ne Sanz di rivâ a metilu in moto. Alore al à mitût so missêr a la guide, la sô femine (Mariuci) daûr a sburtâ, e lui e la «pupa» denant a tirâ.

Quanche il motôr, a fuarze di vitis, al scomenzâ a stranudâ, Gjovanin al tacâ a sberlâ: «Sburte Mariuci, sburte Mariuci!» E finalmentri il motôr al lè in moto.

A chist pont la femine, pitost malapajade, j disê al omp: «Sint mo Gjovanin, cemût la metino? A mi tu mi cridavis di sburtâ e la "pupa" nuje, parcè? Ise la "pupe" miôr di me?».

— Sì, Mariuci, tu âs resòn, ma se j cridavi a la "pupa" 'o vevi paure che si disgustâs.

* * *

Posto che chist an 'o eri a curt di «scais» par meti sul «Strolic», 'o âi pensât di lâ a fâ un 'zîr tal Ospedâl.

Nuje di nuje, dome contis di sgrisulâ.

* * *

Bepo Ses'cja, in timp di uere, oltre che inzegnâsi a fâ di dut, al lave ogni matine al marcjât a vendi chel pôc ch'al tirave-sù dal so ort.

Une matine, apene viart il marcjât, un uardean dal Comun j controle la robe e j scarte plui di mieze verdure.

Bepo, avilît, j domande: «E cumò a cu ajo di vendi chiste robe?

E il uardean j rispuint: «Prove lâ a ufrîle tal Ospedâl».

* * *

— Mandi Catine, tanc' agn che no si viodin, cemût statu?

— Vie di qualchi magagne dovude ae etât, ringraziant il Signôr, no mi lamenti. E tù, Nute, cemût? E tô fie Nerine, ce isal di tô fie Nerine, ch'al è un secul che no la viôt?

— Nerine, come tô fie Geni, ch'a jèrin compagnis di scuele, no à olût continuâ la scuele, come che ben tu sâs.

— Eh! Magari cussì nò.

— Poben, la mê Nerine, dopo vê bandonade la scuele, 'e à frequentât il Cors Olivetti a Tumiez. E subite dopo 'e à cjatât impiego là di un avocat, simpri a Tumiez: 'e lave sù e jù, ogni dì, in biciclete.

Posto che l'avocat al à un studi ancje a Udin e la frute ch'e je tant brave — cjoh, 'e à fat il Cors Olivetti! — al à olût vêle a Udin. Tal princìpi 'e scugnive lâ sù e jù in coriere.

Alore, par no sacrificâle tant, e posto che la frute j covente tant e 'e je tant brave — come che ti ài dite 'e à fat il Cors Olivetti —, lui j à comprât la machine e cussì 'e vignive sù e jù cun chê.

L'ultime volte che je vignude a cjatâmi 'e veve une biele pelizze che l'avocat j veve regalât parvie de sô braure tal lavôr. Cjoh! sfidi jo, 'e à fat il Cors Olivetti.

— Se ài ben capît, cumò no ti ven nancje plui a durmî a cjase.

— No, Catine parcèche l'avocat al à tant ce fâ, e la Nerine 'e scuen lavorâ fintramai tart e, par chist, l'avocat j à comprât un quartirut, e cussì oramai si è sistemade lajù e la viôt da râr.

E la tô Geni, ce fasie di bel la tô Geni? —

— Se ustu che ti disi, Nute, la mê Geni 'e fâs la sdrondine come la tô, dome che la mê no à fat il Cors Olivetti.

Tresemanis

di ALAN BRUSINI

«Arrivedersi o femena, quando che il ciel vorà» E nissun lu à plui viodût a cjase

Tite Sacheton al jere stât pal mont un dîs agns adilunc; e cumò al jere tornât dôngje, te cjase di so pari, senze un boro te sachete. So pari, il vecjo Sacheton, vèdul de mari di Tite e tornât a maridâsi cun tune 'zòvine, lu veve tignût in cjase parce che insome un fi al è simpri un fi, nomo. Ma dopo un pôc di timp. viodût che Tite s'e cjapave comude, al jevave 'es undis, al mangjave a seroc e nel faseve i, colp di nie, une di j à fat cjatâ la valise preparade sul pat des scjalis. Tite, 'es undis, apene jevât, s'e cjate tra i pîs e j domande a so pari: «Pai, isal rivât qualchidun?». E so pari cun calme: «Po no frut, tu sês tù ch'e tu partissis».

* * *

Tin Caie, grant fumadôr, si jere mitût a fâsi i spagnolez di bessôl e al veve il so biel dafâ parvie ch'al fumave une vôre. Une dì un so ami sul lavôr j dîs: «Ma ce statu a mateâ tant daûr il tabac e lis cjartinis; tu às pûr fumât fin chê altre dì i spagnolez 'za pronz». E lui: «Eh, ma cumò la manodopera, sâtu trop ch'e coste!».

* * *

Checo di Mando, no tant in armonie cu la femine, al veve cheqv di lâ pal mont, che dopo la varès clamade ancje jê. E co e jere rivade la 'zornade di partî pe Argjentine, checo al à bussade la femine su la puarte e j à dite alzant i braz: «Arrivedersi o femena, quando che il ciel vorà». Checo j a' dade la colpe al cîl e nissun lu à plui viodût a cjase.

* * *

Tite Ue al jere lât a cjatâ so nono tal ospedâl, che il vieli nol deve gran bon segno. Infati in chê sere no lu veve nancje cognossût di tant che j veve contât Tite des rôbis di cjase. Jessint de cjamare il fantat al tî cjate un infermîr e j dîs: «Usgnot dàit di mangjâ fuart a gno nono, che il vieli al à intenzion di fâ un viaz lunc une vorone».

* * *

Gusto Folope di frut, al faseve robonis cul so viulin. E siôr Bepo Pelôs, pianist e diretôr de bande, j dîs a so pari Toni ch'al sunave cun lui, s'al fôs stât content di mandâlu a studiâ a Milan chel frut, ch'al varès pajadis lui dutis lis spêsis. A Toni no j jere semeade vere e j veve dite: «Siôr Bepo lustrissin, bisugne ch'o feveli cun sô mari, s'e je contente».

E co a cjase Toni j veve contade la rôbe 'e femine, cheste j à rispuindût a sec: «Benon, fin a Milan! Par ch'al mueri pa strade, vidriz e dilicavt come ch'al è chel frut!».

* * *

Tal unviâr dal '29, co a' fasevin provis tal camaron de galete, i sunadôrs si lagnavin pal grant frêt. Si freolavin lis mans, a' pestavin i pîs. Alore il mestri Angjelin ju cunfuartave: «Coragjo fantaz che cumò nus càlin lis tassis». E lôr j domandan, a lui ch'al lavorave in municipi e che forsit alc al saveve: «Ce tàssos calino? La tasse famee?». E lui serio: «Cun chel frêt ch'al è, a' càlin lis tassis dai lens».

* * *

In prime elementar la mestre Curine nus insegnave, mostrant cu la bachete di bambù une vecje piturade su di un carton, che la vacje nus dà tantis rôbis. Il lat, par esempli. E lì jo 'o viodevi il lat des vacjis di gno cusin Beput, blanc, plen di sbrume tal seglot. La mestre 'e diseve che cul lat si fâs la spòngje, il formadi e ce ch'al vanze al è il sîr che si dâi ai purcis. Jo finca j devi reson 'e mestre parvie ch'a jerin dutis rôbis ch'o vevi sperimentâdis. La latarie tal borc di Pistole, il casaro Miculan ch'al faseve spongje e formadi e il sîr ch'a vignivin a cjolilu cui segloz picjâz ai buinz. Ma quant che la mestre nus contave che la vacje 'e furnis la cjâr 'es becjariis e la piel pes nestris scarpis, in chê volte no podevi crodij. Parcè che cun tantis vàcjis ch'o cognossevi: la Stele, la Colombe, la Formentine di Beput; la Grise, la Garofule, la Viole di barbe Tite sù a Munestêt, no 'ndi vevi viodude une ch'e vès dât un chilo di cjâr o un par di scarpis a dinissun.

* * *

Co al jere di lâ volontaris in Abissinie, chei di Buje a' partivin come moscjis; chei di Tresesin invezzit, un ogni tant. Dopo un pôc si à savût il parcè. A dâsi in note bisugnave lâ lì dal podestà. E il podestà di Tresesin nol rivave a jevâ mai prin des undis e mieze.

* * *

Lie Batan al veve plui di une ativitât. ma tal ufizi des tàssis nol risultave nancje scrit. Ven a stai che lui nol pajave un boro. Une dì il diretôr dal ufizi lu mande a clamâ par concordâ e, sintût de sô vôs che lui al campave senze fâ un colp di nie, chest ca samaraveât j domande: «Ma lui alore cemût vivial?». E Lie Batan cun dute derietât: «Mangjant, siôr».

Une spie tal cîl

di ROBERTO MEROI

Oris sis e mieže di sabide 11 di avost.

«Cheste matine, di une zone no cognossude dal Carsi triestin, al è stât mandât-sù tal cîl il prin satelit artificjâl pensât e costruît di sienziâts julians».

Cun chestis strissinidis peraulis un gjornalist dal Giornâlradio dal Friûl-Vignesie Julie al dave la gnove dal incredibil aveniment 'e populazion de regjon.

Une sorte di maravee a si è subite propagâde tra i scoltadôrs furlans.

Abuinore, 'e maravee a si è žontâde une buine dose di pore.

Daurman centenârs di personis 'e àn clamât telefonicamentri il Mesagero e il Gasetin par savê altris gnovis dal savoltament.

Ma i telefons dal Mesagero 'e saltavin-fûr simpri ocupâts: forsit al jere stât dât l'ordin di blocâ lis lineis.

'E redazion udinêse dal Gasetin lis rispuestis dal unic cronist restât 'e son stadis ancje tant deludentis. Lui, infat, al si limitâve a dî che a chê ore lì al jere dome che lui e ch'a nol saveve nuje di plui di ce ch'e veve dit la Rai regjonâl.

Par fortune, cualchi particolâr di plui su ce ch'al jere capitât, a lu rivavin a dâ lis television e lis radios locâls.

Prime di dutis, Radio Vongule Furlane 'e à dât par sigûr che il satelit che cumò al svole parsore dal Friûl al à 60 centimetros di diametri, 85 chilos di pês e al viaže 'e velocitât di dis mil chilometros-ore.

Cun dut che lis gnovis ch'a rivavin di Triest 'e jerin pocjis e balarins, la radio privade udinêse 'e à podût organizâ a timp di record une taule taronde cul teme: «Une spie tal nestri cîl».

Al dibatiment 'e àn partecipât: Žorz Mûl dal partît di democrazie proletarie, Bertin Jacopùs dal Moviment Friûl e il premi Nobel Žuancarli Rabie. Moderatôr Serafin Vignût.

Mûl al si è domandât e al à domandât ce ch'e podêve volê dî pal Friûl l'imprese de tecniche triestine.

Jacopùs al à cirût di sabassâ la puartâde di ce ch'al è sucedût, paragonant il satelit a un ogjet no identificât ch'al rive di cuissà mai dulà.

L'acent sul vêr significât de butâde-sù dal satelit a lu à ponût il prfessôr Rabie.

«Cheste robe 'e rapresente cence fal un pont di rivade e tal stes timp un pont di partince. Pont di rivade, parc? che tal intindiment dai sienziâts triestins de universitât e dal Geofisic 'e jè la ferme volontât di fâ viodi al mont intîr il lor grât di preparazion e ai furlans la lor superioritât tecniche e inteletuâl. Pont di partince, par vie che il satelit al somee ch'al sedi stât costruît e molât in orbite cul princìpâl compit di spiâ ogni mosse dai furlans».

«Parsore dal satelit — al è lât indenant Rabie — 'e jè une, o forsit plui di une, radiotrasmittente ch'e bute in cîl une serie di messac' cifrâts comprensibi dome ai sienziâts triestins».

'E domande di un radioscoltadôr ch'al domandave ce ch'al sares stât pussibil fâ, Rabie al à rispuindût: «Se i furlans a' vessin la clâf di ledure, inalore a si podares savê ce ch'al sint e ce ch'al trasmet il satelit, ma pal maoment chest nol è pussibil di cognossi».

Vignût, tirant lis conclusions dal dibatiment, al à visât che une vore di radioamadôrs a' son za rivâts a captâ i segnai molâts dal satelit-spie di Triest, che lui al à difindût la lune rosse alabardade.

Ancje lis altris emitentis locâls a si son dadis di fâ un grun par informâ dal aveniment, cun simpri gnûfs particolârs, i furlans. 'E suposizion fate di Tele Friûl, subit compagnâde di Tele Udin, che il satelit al sares stât pussibil viodilu al so passač, la int si è butâde a svol tes buteghis di fotografie e di ocjai di dut il Friûl.

Al è stât comprât di dut: teleobietîfs, cinepresis, machinis fotografichis, canocjai, binocui di teatri e fintremai lints di ingrandiment.

Putrops conseis comunai a' son stâts convocâts di buride: la gravitât dal aveniment a lu domande.

Une notizie de ultime ore 'e disarès che i proveditôrs dai studis des tre provinciis furlanis, di comune cuncuardie, a' saressin orientâts di fâ siarâ lis scuelis par une setemane.

Par ogni bon cont, a si spiete ancjemò conferme.

FRIULI NEL MONDO

Mattaloni d'oltreoceano

La famiglia di Domenico Mattaloni emigrato nel 1879 a Paranà.

Rovistando nel classico baule in soffitta, succede facilmente di ritrovarsi sotto agli occhi una vecchia lettera, un ritratto, un documento ingiallito, tanti oggetti che fanno spontaneamente sorgere delle riflessioni sulle passate generazioni della propria famiglia.

Guardando un austero profilo o un dolce volto, ormai sbiaditi dal tempo, ci possiamo accorgere di sapere a malapena a chi appartengano e può sorgere allora il desiderio di conoscere meglio chi ci ha preceduto, togliendolo dall'oblio dei confusi ricordi.

Ma il più delle volte, riposta la foto e richiuso il baule, ritorniamo ai nostri impegni quotidiani, che in genere ben poco spazio concedono ai tuffi nel passato, costringendoci, semmai, a continui sguardi al sempre più vicino Duemila.

Talvolta, però, l'intenzione di gettare un profondo sguardo indietro riesce a concretizzarsi.

È il caso della ricerca, recentemente intrapresa, per ricostruire il cammino storico della famiglia Mattaloni di Grupignano, frazione di Cividale del Friuli.

Essa rappresenta un soggetto inedito per tale genere di studi, che sinora sono stati rivolti quasi esclusivamente alle nobili stirpi, mentre i Mattaloni sono sicuramente sempre stati degli agricoltori. Questa loro antica attività del lavoro dei campi è ben documentata, come pure è attestata la loro residenza nello stesso borgo almeno dal 1400.

Tali peculiarità lasciano intravedere come l'indagine possa andare oltre la pura compilazione di un albero genealogico, cercando anche di ricavare, con l'ausilio di tutte le fonti disponibili, uno spaccato di vita sociale nei secoli, attraverso le vicende di questa famiglia patriarcale.

Sinora si sono accuratamente riallacciati i complessi fili di discendenze, rapporti e parentele nel corso di dodici generazioni.

Manca, però, un tassello per il completamento di questo settore di ricerca.

Come già sottolineato, i Mattaloni non si sono mai spostati per sei secoli dal luogo in cui tuttora risiedono, se non per un'eccezione, che costituisce proprio la tessera mancante del quadro genealogico.

Essa riguarda la discendenza di Domenico Mattaloni, classe 1857, che l'anno 1879 salpava verso l'Argentina, unico a partire tra gli undici figli di Pietro.

Egli si stabiliva nella provincia orientale di Entre Rios, a Paranà, dove si sposava con una friulana colà conosciuta di cognome Modonutti, mettendo al mondo dieci figli.

I contatti con la famiglia rimasta al paese di Grupignano, si ristabilivano solo dopo dieci anni dalla partenza di Domenico, con una sua lettera nella quale informava il padre del proprio matrimonio.

La corrispondenza si diradava per qualche anno verso il 1920, a causa di gravi disturbi alla vista di Domenico, che gli impedivano di leggere e scrivere. I rapporti epistolari si infittivano nuovamente con la sua guarigione, avvenuta grazie ad un'operazione. Egli, con grande felicità che traspare dai suoi scritti, poteva nuovamente trasmettere personalmente ai fratelli le notizie cui teneva personalmente, tra cui gli esiti delle annate agrarie e il variare dei prezzi delle derrate e leggere da solo le novità che giungevano dal paese nativo.

Successivamente alla morte di Domenico, avvenuta dopo il 1926 anche se non si conosce con precisione l'anno, i contatti si sono fatti via via più sporadici, sino a cessare del tutto dopo l'ultima missiva dei figli, spedita al termine della seconda guerra mondiale.

Purtroppo, dalle poche lettere dell'Argentina che si sono salvate sino ad oggi, si traggono solo alcuni dati utili: i figli di Domenico erano quattro maschi e sei femmine, il primogenito si chiamava Marcelino, sposatosi nel 1918 e trasferitosi in provincia di Buenos Aires, a En la Plata, un altro figlio si chiamava Pietro.

Per evidenti ragioni affettive e per il buon esito della ricerca intrapresa vi è pertanto il grande desiderio di rintracciare notizie su questo ramo della famiglia Mattaloni, l'unico a stabilirsi oltreoceano.

Chi avesse informazioni in proposito, è pregato di mettersi in contatto con Claudio Mattaloni, via Grupignano 29, 33043, Cividale del Friuli, Udine - tel. 0432/733562.

Il nuovo fogolâr di Villa Giardino

Villa Giardino (Cordoba) - Il presidente Marino Fabris presenta a Toros e Burelli di «Friuli nel Mondo» il progetto della nuova sede del Fogolâr.

Nel ricordo di Walter Sarcinelli

Quel Fogolâr di Los Andes

di ALBERTO PICOTTI

Era il 1982 e mi trovavo per la terza volta in Venezuela alla ricerca delle comunità friulane per determinare quella «chispa», quella scintilla che le avrebbe spinte a costituirsi in «Fogolâr» accendendo anche in Venezuela nuove fiamme di friulanità. Questa doveva essere la volta del Fogolâr dell'«Orinoco» e di «Los Andes». Sapevo che a San Cristobal, capoluogo dell'Estado Tàchira, una vivace comunità friulana gravitava attorno alle grandi industrie metallurgiche «Pellizzari»: i Pellizzari originari di Preone che sei mesi addietro, con la morte di Primo, avevano perduto il fondatore di quello che sarebbe diventato uno dei più grandi complessi industriali del Venezuela con ben 45.000 metri quadrati coperti. L'opera del solerte e intraprendente carnico trovò intensa continuità nei figli Pietro e Landi e nel genero Walter Sarcinelli, spilimberghese, sposato alla figlia Paola.

Il nostro incontro, cordialissimo, fu allargato a un buon numero di amici friulani, riunitisi tutti in una sala dell'Istituto Salesiano «Don Bosco», per una serata di friulanità subito organizzata da Walter Sarcinelli ed allietata dalla voce di Beppino Lodolo e dalla fisarmonica di Lucio Belviso che mi accompagnavano in quel viaggio. E fu in quel clima che suggerii e proposi la costituzione del Fogolâr furlan de los Andes «Primo Pellizzari» così intitolato da ricordare appunto il pioniere giunto da Preone tanti anni addietro. Le prime perplessità, proprie della gente concreta e responsabile, furono in breve superate; emerse subito lo spirito intraprendente e volitivo, l'animo buono e disponibile di Walter Sarcinelli. Stendemmo un programma di massima e un documento di adesione all'ente Friuli nel Mondo lasciandoci con forti strette di mano come a sancire un patto, un'intesa di continuità nei propositi che non sarebbe mancata. Ma di lì a poco un evento assai grave colpì la famiglia Pellizzari: il rapimento di Alex, figlio di Landi. Logicamente ogni preoccupazione fu allora assorbita da quel fatto che ci tenne tutti col fiato sospeso per 35 lunghissimi giorni. Alla fine il dramma ebbe un felice epilogo che riassumo nel titolo, a caratteri cubitali, di un articolo pubblicato su un giornale giuntomi espressamente da San Cristobal: Liberado el niño Alex! *La banda dei rapitori fu sgominata ma la triste faccenda non mancò di lunghi strascichi non solo psicologici. Ritornata pian piano la serenità nel «clan» Pellizzari con la gioia di riavere Alex in famiglia, ecco che Walter Sarcinelli riprende il progetto «Fogolâr de los Andes» giungendo non solo alla costituzione ufficiale del sodalizio ma altresì alla costruzione di una splendida sede in un ameno cantuccio andino che domina San Cristobal.*

Alla sofferta realizzazione del Fogolâr, dovuta alla tenace determinazione di Sarcinelli, seguirono le cospicue attività che Sarcinelli stesso impresse al sodalizio con molteplici iniziative rivolte soprattutto alla sensibilizzazione dei giovani friulani verso tutti i problemi che l'emigrazione comporta. Coadiuvato in ciò particolarmente dalla figlia Tina, laureata in giurisprudenza, e assecondato dai tanti che hanno riconosciuto in lui un propulsore intelligente e buono, Walter Sarcinelli ha iniziato quella simbiosi fra i vari Fogolârs del Venezuela — diventati ormai sei — che avrebbe attivato iniziative comuni così apprezzate da essere additate a validissimo esempio.

Ora che Walter Sarcinelli non c'è più ci si rende maggiormente conto della grandezza del suo operato. Ma l'immancabile, angoscioso rimpianto trova conforto nella continuità della sua opera di profondo valore umano e sociale che egli ci addita.

Proprio il giorno di Pasqua mi fu telefonato da Caracas che un improvviso malore, quel giorno stesso, ci aveva rapito questo grande e generoso amico. Tanta tristezza per una perdita così grave trova a stento conforto, ma lo trova appunto nell'eredità dei contenuti, dei valori di tutta l'opera sempre squisitamente umana che ha informato l'esistenza di Walter Sarcinelli.

Il «Corriere di Caracas» del 25 aprile dedica a Walter Sarcinelli un ampio e affettuoso articolo del suo direttore che scrive tra l'altro: «...Walter Sarcinelli, un friulano tenace, pieno di iniziativa la cui opera è andata ben al di là dell'attività imprenditoriale per estendersi a quella sociale [...] promotore di una serie di iniziative che ha visto protagonista non solo il gruppo friulano ma anche quelli di altre regioni [...] in uno spirito che lo scomparso aveva sempre propugnato: quello dell'apertura, della collaborazione, dell'italianità che deve vederci in terra straniera, tutti fratelli».

Con questo spirito di solidale fraternità e di umanità Walter Sarcinelli resta fra noi, vivo nella sua opera, nel suo messaggio che raggiunge ognuno di noi con la sua lezione di vita.

Alla consorte signora Paola, ai figli Tina, Tito e Rita, alle famiglie Sarcinelli di Spilimbergo e Pellizzari, a tutta la comunità del «Fogolâr furlan de los Andes» i sentimenti di profondo cordoglio di «Friuli nel Mondo».

Fogolâr Furlan Primo Pellizzari

Walter Sarcinelli (al centro con la giacca scura) e A. Picotti con accanto il presidente del Fogolâr Pietro Pellizzari che regge la targa di Friuli nel Mondo consegnatagli da Picotti.

Walter Sarcinelli nella sede del Fogolâr Furlan di Los Andes «Primo Pellizzari».

Scrittore... di Formula 1

Adriano Cimarosti

Donatella e Adriano Cimarosti in compagnia del pilota di formula uno Alessandro Nannini (al centro) all'Hilton di Zurigo. Nannini ha vinto il Gran Premio del Giappone del 1989 al volante della sua Benetton con motore Ford. Donatella Cimarosti è stata segretaria del Fogolâr Furlan di Ottawa nella seconda metà degli anni sessanta.

Adriano Cimarosti è un nome notissimo nella storia dell'automobilismo, in particolare delle corse competitive di Formula 1. Abbiamo già avuto occasione di occuparci nel 1987 sulle pagine di Friuli nel Mondo di un suo libro «Autorennen», Storia della Formula 1, composto dall'autore in lingua tedesca. La casa editoriale «Automobilia», che aveva notato la competenza in campo automobilistico dell'autore nella prima opera, che ha incontrato il favore unanime degli esperti, ha chiesto a Cimarosti di scrivere un secondo libro e questa volta sulla «Carrera Panamericana Mexico», una grande corsa automobilistica stradale, che ha tenuto banco in Centro-America dal 1950 al 1954. È anch'essa una competizione che appartiene alla storia dell'automobilismo e che ha visto gareggiare piloti e motori italiani.

Il libro nasce da una ricerca dell'autore, che ha intervistato una ventina di piloti e di tecnici, che hanno preso parte alla «Carrera». Adriano Cimarosti ha composto la sua fatica in lingua italiana, ed è questo il suo primo libro scritto direttamente e interamente in italiano. Quanto alla prima opera essa apparirà nel 1990 in italiano e in inglese e sarà praticamente conosciuta in tutto il mondo. Il volume sulla «Carrera Panamericana Mexico» ha ottenuto in Francia il prestigioso riconoscimento «Prix Bellecour» (premio per il miglior libro automobilistico dell'anno). L'opera è stata recensita da varie riviste del settore: Automobiles, Motor, Sport-Auto, Ruote Classiche, Lancia Oggi, Autoretro e varie altre.

Tutte queste recensioni mettono l'accento sulla bellezza e completezza informativa dell'opera, che qualsiasi studioso dell'automobilismo dovrebbe leggere. Il libro è stato composto in Brasile e in Australia, dove l'autore seguiva per riviste e giornali specializzati corse di vari tipi e formule di macchine. Il Prix Bellecour dato dall'Academie Bellecour di Lione per le Belle Lettere e Belle Arti dell'Automobile è stato assegnato a Adriano Cimarosti, per il miglior libro scritto sull'automobile nel 1988 come dice la motivazione del premio stesso, che è stato consegnato a Lione alla presenza del console svizzero. Il volume si presenta di consistente mole e affianca al testo italiano originale in speculare la traduzione in lingua inglese e in lingua francese, in modo da assicurare un'ampia diffusione al testo. Il testo è preceduto dal tracciato altimetrico e stradale del percorso che va dalla località di C. Juarez a quota 1200 fino a El Ocotal (600 m. s.m.), passando per centri e passi più elevati quali Queretaro, Toluca, Mexico, Tejupan, oltre i 2000 m. di altitudine. Il percorso è di ben 3000 chilometri.

La prefazione è stesa da Umberto Maglioli, trionfatore della quinta e ultima edizione della Carrera con la sua potente Ferrari Plus 375. I vincitori nell'ordine delle precedenti edizioni furono: Hershel McGriff con una Oldsmobile, americano (la vettura a cinque posti era della serie ammessa quell'anno); Piero Taruffi e Luigi Chinetti su Ferrari 212 (l'altra Ferrari dominatrice era guidata da Alberto Ascari e Luigi Villoresi); Kling su Mercedes Benz 300 SL (seguito da Lang su macchina dello stesso tipo); Manuel Fangio su Lancia, seguito da Taruffi pure su Lancia. L'ultima edizione, vinta da Maglioli, ebbe come secondo P. Hill sempre su ferrari. In complesso la Carrera messicana ha visto imporsi i piloti e le macchine italiane.

Gareggiavano più categorie di macchine, ma sarebbe lungo qui descrivere le varie marche e tipi di vetture e i loro equipaggi, che da cinque per vettura nella prima edizione, furono poi sempre due per la formula biposto. Nel libro noi troviamo le vicende raccontate dai protagonisti fortunati e meno fortunati di quella spettacolare gara che vedeva sul suo percorso migliaia e migliaia di spettatori e che con un milione di persone festanti accoglieva a Città del Messico i trionfatori. Non mancavano anche gli eventi dolorosi con incidenti che talvolta costavano la vita agli audaci e coraggiosi piloti. All'indomani del conflitto le case automobilistiche si interrogavano sul loro futuro e cercavano vie nuove e lanciavano nuovi modelli. Era una fase di transizione.

Il Messico vedeva in questa competizione l'opportunità di farsi conoscere al mondo e di dimostrare con orgoglio il suo tratto di strada della grande arteria panamericana che dall'Alaska raggiungeva la Terra del Fuoco, ponte ideale e reale tra le due Americhe congiunte dalla cerniera messicana. L'idea di realizzarla era stata presa nel 1924 in una conferenza tra i Paesi del Nord e del Sud America, svoltasi a Santiago del Cile. Si creò a tale scopo la società «Pan American Highway Confederation». Si cominciarono i lavori undici anni più tardi, nel 1935 e ogni Stato si era impegnato a costruire la parte di strada che doveva attraversare il suo territorio. Nel 1947 il Messico aveva già realizzato parecchio del suo progetto stradale panamericano e nel 1950 la Carretera era praticamente costruita e si poteva attraversare tutto il Messico. La Carrera servì da lancio del Paese. C'erano diverse cose da rifinire, ma l'incompiutezza dei lavori dava ai piloti quel brivido di irregolarità e di avventura che rendevano fascinosa la gara. Ai tempi nostri qualcosa di simile si può vedere nella Parigi-Dakar, gara nella quale ha trionfato alla grande per due volte il campione friulano Edi Orioli.

Le corse su strada hanno sempre riservato ai piloti imprevisti e grandi soddisfazioni. Nel volume si ricordano la Targa Florio, il vecchio Nurburgring, le Mille Miglia, la Coppa d'oro delle Dolomiti. Adriano Cimarosti, intervistando coloro che hanno preso parte alla «Carrera» ci fa partecipare alle emozioni, alle tensioni e allo svolgersi della competizione come se si fosse presenti. Ed è invece ormai storia dell'automobilismo. È una memoria che riappare a quarant'anni dalla prima lunga ed estenuante gara.

Rimangono i paesaggi attraversati e i volti di ieri simili ai volti d'oggi della gente nel mutare dei tempi e delle generazioni. La penna di Cimarosti rievoca e tramanda.

Una squadra italiana di Melbourne

«Juve! Juve!» è il grido che ci arriva dall'Australia

La passione per il gioco del calcio è quanto mai di attualità. In Italia si stanno svolgendo i campionati del mondo a partire da metà giugno. In Friuli sono approdati nel loro quartier generale squadroni come quelli dell'Uruguay e della Spagna e varie squadre italiane amano fare il loro ritiro preparatorio nella nostra regione durante le fasi del campionato nazionale. Questa passione è molto viva anche nel mondo emigrante e spesso una vittoria italiana sui campi di gioco, come in altri rami delle competizioni sportive, infonde un orgoglio, una fierezza, una dignità, che aiutano a sopportare la situazione di vivere in un Paese straniero, specie agli inizi della propria attività e residenza all'estero.

Egilberto Martin (a destra) con il suo libro «Juve! Juve!».

Il volume di Egilberto Martin ci giunge dall'Australia ed è un'opera bilingue, scritto in italiano per metà e per metà in inglese. La curiosità è che le due parti pur corrispondentisi non sono proprio la traduzione letterale dell'altra e che si trovano rovesciate. Prendendo il libro si trova sempre con la copertina principale e il titolo davanti. Sono praticamente due libri che convivono insieme. Avere la passione del pallone vuol dire anche fare il tifo per una specifica squadra di calcio e Martin ha individuato la squadra del cuore nella Juventus. Nativo di Sedegliano Egilberto Martin è emigrato in Australia nel 1953 e si è stabilito a Melbourne. Era arrivato da appena tre giorni che gli capitò di assistere alla partita disputata dalla Juventus a Olimpic Park nella Coppa Dockerty.

Da quel momento ha sempre frequentato le partite di calcio, quel mondo che aveva amato e conosciuto con la squadra del suo paese natale e con la «Gran Signora» di Torino. La Juve autraliana è stata fondata nel 1948 e nel 1949 ha disputato i campionati di III divisione, finendo brillantemente promossa in seconda divisione. Nel 1952 era già prima divisione e vinceva il primo campionato di massima divisione dello Stato del Victoria. Nel 1958 vinceva il campionato inaugurale della Lega Statale e la Coppa della Lega. Nel 1960 la Juve di Melbourne vinse la Coppa Dockerty. È questo l'anno in cui Egilberto Martin iniziava i suoi primi passi come amministratore sociale della Juve, accettando di organizzare il vivaio calcistico della società. Nel 1962 è assistente del segretario Peter Bedrossian. Nel 1963 era eletto segretario, carica che mantenne fino al 1974, salvo due brevi interruzioni.

Nel 1968 Martin divenne corrispondente di calcio del bisettimanale italiano «La Fiamma», di cui dal 1974 è redattore sportivo per il Victoria. La quotidiana occupazione, la professione, di Egilberto Martin è quella di ragioniere per una ditta di costruzioni edili, la Sapri Construction Company. Dal 1969 al 1974 ha condotto la presidenza delle branche federale e statale dell'Associazione della stampa calcistica australiana. Martin è sposato, con quattro tra figli e figlie, e abita a Melbourne nel sobborgo di Brooklin. Dal 1979 è insignito dell'Onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. Il libro da lui composto sulla Juve di Melbourne è saggio sportivo sintetico e piacevole alla lettura, specie per coloro che hanno vissuto i momenti da lui descritti e portano nel cuore la passione del pallone. Nella presentazione il Presidente della Federazione calcistica del Victoria John Dimitsis ricorda l'antenata della Juve, il Savoja dell'anteguerra e i primi contrastati passi nel dopoguerra della rinata squadra italiana con il nome apolitico di Juve. Dimitsis si congratula con l'autore sia per la ricerca sia per i particolari della vita del Club.

Nella prefazione Martin fa presente che è la prima cronistoria di una squadra italianissima che ha dato spirito e coraggio alla comunità italiana specie nel difficile secondo dopoguerra.

Ringrazia quindi i collaboratori e gli informatori che lo hanno aiutato nella stesura: Rino Fontana, Tony Iannucci, Candido Tieppo e Arno Gonano, Rino Carollo. Un grazie anche ad Adam Sabtilli per la sua revisione dei testi in inglese. Nel libro sono riportati i dati statistici di 863 partite disputate, delle quali sono state vinte 405, pareggiate 192, perse 250. Sono elencati tutti i presidenti della Juve australiana dal primo Antonio Iannucci all'ultimo Domenico Tenuta come pure i segretari da Rino Fontana a Michele Mattiaccio, coprendo un arco di quarant'anni. Segue la storia vera e propria dalla fondazione ad oggi con descrizioni di incontri, di giocatori, di personaggi, di partite memorabili come quella con ventimila spettatori, presente il Presidente della Repubblica Italiana Saragat. Nell'albo d'oro della squadra di Martin figurano Coppe e Campionati nazionali e internazionali. È stata effettuata anche una tournée in Italia nel 1985.

Il testo è corredato da grafici e da tante fotografie, che documentano una splendida avventura calcistica tuttora in atto sotto il cielo australiano.

Mondiale di «braccio di ferro»

La 39enne Mirella Pizzolitto, di Mussons di Morsano al Tagliamento, ha vinto in Canada il titolo mondiale femminile di braccio di ferro. «Al momento della manche decisiva — ha spiegato al suo rientro in Friuli — guardando la bandiera italiana ho raccolto le forze per mettercela tutta e dare lustro al mio Paese». Dopo la brillante vittoria, la campionessa friulana è stata a lungo festeggiata dalle nostre comunità. Eccola sorridente nella sede del Fogolâr Furlan «Chino Ermacora» di Montreal, tra il vicepresidente della Federazione canadese dei fogolârs Aldo Chiandussi e Gabriella Barbiani, presidente femminile del gruppo sportivo braccio di ferro del Friuli.

Gli amici di Friuli nel Mondo

Gli amici di «Friuli nel Mondo» sono sempre puntuali ad effettuare il versamento della quota associativa per il 1990, che comporta l'abbonamento alla nostra rivista. Ecco un nuovo elenco di iscritti.

Africa

NIGERIA - Bel Norberto, Kaduna; Bini Adriano, Kaduna.
SUD AFRICA - Scalco P., Bramley Park.

Oceania

AUSTRALIA - Adami Mauro (anche 1991 e 1992), Canberra Act.; Angelini P.G., (solo 1989), Tawonga; Andreussi Ermida e Mario 8anche 1991 e 1992), Brisbane; Asquini R. (anche 1991), Greensborough; Battellino Santina, Brisbane, Beinat Otello, Five Dock; Belfio Giovanni, Reservoir; Bergagna Edera; Fairfield; Berra Mario, Wundowie; Bobbera Sandrina e Livio (anche 1991 e 1992), Kew; Buiatti Giordano 8anche 1991), Geebung; Clocchiatti Gianni, Dubbo; nanino Belinda, Thornbury; Pomare Ciro, Vastle Hill; Snidero Liliana, Glenroy.

Sud America

VENEZUELA - Armellini Francesco, Barquisimeto; Barazzurri Olimpio Umberto, Velencia; Bertuzzi Renzo, Valencia; Blarasin David (anche 1991), Barquisimeto; Bposchian Alfio (anche 1991), Caracas; Brosolo De Tositti Norma, Caracas.
URUGUAY - Del Ben Giovanna (solo 1989), Montevideo.
BRASILE - Alessio suor Silvana, Guarulhos; Bassi padre Nereo, Curitiba.
ARGENTINA - Adamo Federico, La Plata; Alessio Giovanna Anastasia, Vlavarria; Allemandi Marcella, Rio Tercero; Anzilutti Mario, L. Hermosa; Barbacetto Maddalena, Buenos Aires; Battistutta Giacomo, Mar del Plata; Beltrame Guglielmo, Buenos Aires; Beorchia Nigris antonio, San Juan; Bernardinis Egidio, Resistencia; Bertolutti Luigia e Aurelio, Quilmes; Bianchi Mario, Avellaneda Snta F2; Biasizzo Giacomo, Buenos Aires; Bomben Olivo, Buenos Aires; Bomben Oreste, Buenos Aires; Bonutto Giovanni (solo 1989), S.S. de Jujuy; Borghese Gemma (solo 1989), Llavallol; Borgo Riccardo, Llavallol; Borsetta Adolfo, Villa Regina; Bortolon Bianca, Monte Grande; Bottegaro Romano, Tandil; Buiatti Italo (anche 1991), Castelar; Buzzini Galimberti Aurora, Rosario; Cantarutti Mario, Platanos; Cerno Antonio, Resitencia; Crozzoli Ilio, Cordoba; D'Angelo Fiovo, Clavarria; Di Valentin Gino, Canals; Gonano Beniamino, Cordoba; Gutierrez Luis, Buenos Aires; Patino Ilda, Buenos Aires; Portada Josefina, Cordoba; Roia De Infanti Alda Rosario; Roia Primo, Rosario; Rossi Gelindo, Esquel; Sperandio Elda, Florencio Varela; Valmonte Aldo, Bernal.

Nord America

STATI UNITI - Battigelli Louis (solo 1989), Arleta (Ca.); Bernardon Riccardo, Upper Marlboro; Bernardon Vittorio, Corona; Bianchi Urbani Wanda, Bloomfield Hills; Bomben Giacomo (anche 1991), Kingsburg; Bortolussi Elia (anche 1991), Kingsburg; Braidotti Anilla, Leesburg (Va.); Brun del Re Fortunato, Catonsville; Brun del Re Roberto, Catonsville; Businelli Ugo e Fortunato, Canton; Bosco Eduina, Fort Washington (MD.), Silvestri Celeste, St. Louis (Mo).
CANADA - Andreatta Flavio, Windsor; Balletto Anna, London; Baracetti Oliva (solo 1989), Welland; Bassi Luigi, Woodbridge; Basso Dino, Weston; Bavidge Jean David, Mississauga; Bazzana Arturo, Kelowna; Bazzana Luigi, Kelowna; Bernat Arrigo (anche 1991), Edmonton; Bertoia Lorenzo, Kimberly BC; Bertoia Rino (anche 1991), Burnaby; Bertolissio Luigi, Windsor; Bezzocchi Gianfranco (anche 1991), Winnipeg; Biasutto Angelo, Edmonton; Biasutto Attilio, London; Bidinosti Romeo, Winnipeg; Bizzutto Benito, New Westminster; Boem Adriano, Dundas; Bomben Jean, Montreal; Bozzer Bruno (solo 1989), Montreal; Bozzetto Giovanni, Windsor; Buccini Carmen, St. Michel; Bulfone Vittorio, Winnipeg; Buna Renata, London; Busetto Arduino, Victoria; Busetto John, Calgary; Buttazzoni Emilio, Sudbury; Buttazzoni Luciano, Sudbury; buttazzoni Luigi, Sudbury; Buttazzoni Nella, Toronto; Bagatto Rosa, Toronto; Candusso Italico, Sudbury; Comisso Luigi, Port Colborne; Culos Enzo, Powell River BC; Martini Lucia (solo 1989), Montreal; Molinaro Armando, St. Thomas; Mongiat Alberto, Burlington; Simon Giuseppe, Sudbury; Vasak Luigina e Paul, B.C.

Europa

SPAGNA - Canal Spizzo Rinaldina, Almeria.
GERMANIA OCC. - Bozzato Aurora (anche 1991) Saarbrucken; Bravin Stelio (anche 1991 e 1992), Quierschied; Brollo Giuseppe (solo 1989), Wolsburg; Del Pizzol Urban Anna, Schwaigern.
BELGIO - Arban Marisa, Bruxelles; Baiana Sergio, Mettet - Pontaury; Bailly Joseph, Argenteau; Baracchini Angelo, Middelkerke; Bernardin Berta, Liegi; Bernardon Nelmla, St. Mart Latem; Bosco Bruno, Liegi; Boz Giovanni, Bray; Brazzoni Ermanna (anche 1991), La Louviere; Brussa Toi Maria (solo 1989), Bruxelles; Brussa Toi Marcella (solo 1989), Bruxelles; Brussa Toi Mario (solo 1989), Limal; Bulfon Enore, Hermelle; Minini benito, Gerpinnes.
OLANDA - Andrean Angelo Mario, Vlymen; Argante Olivo, Nymegen; Bearzatto Pietro (solo 1989), Voorburg.
LUSSEMBURGO - Barbarino Silvia (solo 1989), Lussemburgo; Beacco Dorino (solo 1989), Lussemburgo; Picco Olimpio, Lussemburgo.
INGHILTERRA - Bucovaz Natalia, london; Drabik Urbani Lucia (solo 1989), Coventry.
DANIMARCA - Birk Diana, Frederiksberg.
SVIZZERA - Agostinis Candida, Zurigo; Alessio Franco, Oberwil, Battiston Tarcisio, Zurigo; Barazzutti Giulio, Lucerna; Baselo Onorio, Bienne; Bassi Pio (anche 1991) Zurigo; Bearzi Giuseppe, Lugano; Bertoli Angelo, Zurigo; Bindelli Ornello, Sciaffusa; Bonhote Albert, Losanna; Bonutto Alcelo, Netsla; Borgese Nunzio, Zurigo; Bortolazzi Saverio (solo 1989), Glatbrugg; Boss Pia, Basilea; Boz Costante, Losanna; Bressa Riccardo, Zurigo; Bruni Urbani Boanca (solo 1989), Losanna; Burgdorfer Michelizza Rina, Berna; Buzzi Elma, Budendorf; Costante Giuseppe, Zurigo; Eschelmuller Antonietta, Wettingen; Krauss Rita, Zurigo; Maran Ponte Donata, Volketswil; Paradowska Helena, Basilea, Ponte Luciana, Neuenhof; Spizzo Ivano, Orbe.
FRANCIA - Afro Attilio, Angers; Agostinis Elidio, Ver sur Mer; Agostinis Sebastiano, Bolleville; Agostinis Elsa e Vittorio, Chaumont; Amistani Martine ed Edis, Marolles en Hurepoix; Arban Aldo (solo 1989), Igny; Armellini Basilio, Desertines; Baracetti Maria ed Augusto, la Bruguiere; Barbei Ermenegildo, Eicheville; Baschier Rodolfo, Thil; Bassi E., Lorquin; Basso Ilda, Montpellier; Battistella Giovanni, La Baule; Battellino Ennio (solo 1989), Neufchef; Bazzara Armando, Seichamps; Beltrame Fulvio (solo 1989), Vitry s/Seine; Berra Giuseppe, Cernay; Bertoli Domenico, Lingolsheim; Bertoli Guido, Hennecourt; Bez Irene, Fontenay; Bian Rosa Mario, St. quentin; Biasutti Teresa, Antony; Bini Aimé, Chambery; Blasutto Dino, La Valette; Bodocco Adolfo, Forbach. Bombasaro Pietro, Aulnay S/Bois; Boreaniz Guerrino, Joncherey; Bortoli Ines e Titta, Clenove; Bortolussi Aldo (anche 1991), Houilles; Bratti Angelina, Sedan; Bressan Luigi, Argenteuil; Bulligan Ginesio, Deuil La Barre; Busolini Osvaldo, Sartrouville; Bussone Maria, Asmieres; Buzzi Duilio, Vougy; Buzzi Jannina, Bagneux; Buzzi Livio, Marnaz; Ferrarin Bernard (solo 1989), Marsiglia; Martinello Mario, teting S/Nied; Patrizio Romano (solo 1989), Marsiglia; Ponta Valenten (solo 1989), Grendole; Ponte Umberto (solo 1989), Nanterre; Pradolin Giuseppe, Combs la Ville.
ITALIA - Agosto Silvana e Duino, Passons; Aita Giorgio, Rovereto; Ambrosio Gino, Padova; Andreutti Eugenio, Moncalieri (Torino); Antonutti Sergio, Desio; anzil Lorenzo, Torino; Arienti Missana Italia (solo 1989), Cologno Monzese (Milano); Avino Plentarutti Gianna, Roma; Artico Vincenzo, Osoppo; Bagnoli Frediani Maria Luisa, Venezia; Baldassi Lino, Biella; Baldasso Mario, Torino; Barazzutti Luciano, Cuneo; Barnaba Leo, Buia; Baruzzini Giuseppe, Roma; Barzan Aldo, Cuscinette d'Ivrea (Torino); Baschiera Enrico (anche 1991), Sequals; Bassanello Adelino, Torino; Basso Giovanni Maria, Orsaria; Bassutti Gino, Castelnuovo del Friuli; Battiston Vaccher Rina, S. Vito al Tagliamento; battistutta Antonio, Lauzacco; Beacco Fidelma (solo 1989), Limbiate; Beacco Lina (solo 1989), Campone; Beacco Pietro Antonio, Meduno; Beacco Sante, Travesio; Bearzatto Luigi, Milano; Belletto Bruno, Milano; Bellina Valentino, Venzone; Bellini Luigi, Segrate (Milano); Bello Giacomo, Portogruaro (Venezia); Bello Santa, dignano; Beltrame Dircio, Bolzano; Beltrame Ferro Nina, Mortegliano; Beltrame Pietro, Mortegliano; Beltrame Regina, Mortegliano; Benedet Onorato, Campagna di maniago; Beorchia Nigris Luciana7, Bologna; bernardin Rosa, Milano; Bertacco don Severino, Sequals; Bertoli Bruna; Castions di Strada; Bertoli Paroni Emilia, Pozzuolo; Bertolini Angelica, Acquaviva Picena (Ascoli Piceno); Bertoncin Maria e fiore, Cordenons; Bertoni Ines e Costantino, Gorizia; Bertuzzi Peressini Maria, Dignano; Bevilacqua Luigi, Udine; Bevilacqua Luigi, Flaibano; Biagini Maria, Genova; Bianchet Maggi Fides (solo 1989), Ariccia (Roma); Bianco Alessandra, Fanna; Bianzan Giovanni, Caniga di Drò (Trento); Biblioteca Civica, Camino al Tagliamento; Biblioteca Civica, Codroipo; Bidoli Bruno, Maniago; Bin Ginevra Evelina, Udine; Bini Mario; S. Maria la Longa; Bisello Ilario, Verona; Bitussi Elda, Roma; Blasotti Ottaviano, San Daniele; Blasotti Pietro, Gemona; Bobbera Triestino, Pagnacco; Bomben Isaia, Zoppola; Bonazza Franco, Cologno Monzese (Milano); Bonfadini La Porta Luisa; Imperia; Bonino Silvana, verona; Boreaniz Rizieri, tarcento; Bertolin Franceschin Adriana, Cavasso Nuovo; Bortolin Mario, Borgo Bainsizza (Latina); Bortolissi Giuseppe, Buttrio; Bortoluzzi Zugato Elisena, Rovigo; Botto Luciana, Modena; Bozzer Giovanni, Vinovo (Torino); Bratti Luigi (solo 1989), Desio (Milano; Bravin Silvano (anche 1991), Milano; Brandolisio Diana, Verona; Brun Antonio (anche 1991), Fanna; Brun Angelina, Caravaggio (Bergamo); Brun Antonio, Fanna; Brunetti Lionello, Torino; Bucco Virginio, Andreis; Burelli Albino, Rivoli (Torino); Burelli Moroso Matilde, Gemona; Businelli Cesare, Varedo (Milano); Busolini Lena Elena, Colugna (Udine); Buttazzoni Bruto, Udine; Buttazzoni Regina, genova; Chiappini Rosanna, loreto Aprutino (Pescara); Ciceri Luigi (solo 1989), Milano; Cossa Carmela (solo 1989), Como; Comisso Leonardo, Rovigo; Deganutti Ottavo, Moggio Udinese; Del Fabbro Renato, San Vito di Rimini; Domini Luigi, Colloredo di Mont'Albano; Ermacora Lorenzo, Treppo Grande; Felice Carlo, Verona; Lorenzini Ines (solo 1989), Palazzolo di Sona (Verona); lacovig Licia e Checco, Gonars; Lacovig renzo, Pontedera (Pisa); Minzotti Fabio (solo 1989), Fagagna; Nadalini Albino (anche 1991), Imperia; Naiaretti Marco, Prato Carnico; Nais Elena, Roma; Nardini Leonardo (solo 1989), Flagogna di Forgaria; Nardini Mariano, Sanremo; Nicoloso Bruno (solo 1989), Buia; Nigris Silvana (solo 1989), Premariacco; Nunzio Vittoria e Marco (solo 1989), Ponte Chiasso (Como); Mattiuzza Sacchet Liliana, Medolla (Modena); Minin Quinto, Medolla (Modena); minin Bruno, Sorbara (Modena), Miniutti Luciano, Montale Rangone (Modena); Olivieri Nerina, Udine; Origgi Somma Pierina; Cinisello Balsamo (Milano); Pagnucco Davide, Novara; Palù Oreste, Soresina (Cremona); Parussini Antonietta, Udine; Pasiani Adami Assunta, Quittengo (Vercelli); Pattui Armida, Milano; Pegorer Lorenzo (solo 1989), Sequals; Pellegrini Duilio (solo 1989), Brescia; Pellegrino Maria Pia (solo 1989), Brescia; Pellegrino Manuela (solo 1989), Brescia; Pellegrino Ruggero (solo 1989), Brescia; Pellegrina Italo (solo 1989), Padova; Pellegrini Lina, Osoppo; Peressin Benito (solo 1989), Bologna; Pignolo Vanni, Plaino di Pagnacco; Pillinini Edda e Giuliano (solo 1989), Frascati (Roma); Piovesan Ebe (solo 1989), Paderno di Ponzano (Treviso); Pittana Francesco (solo 1989), S. Pietro al Natisone; Plos Romana (solo 1989), Milano; Petracco Celso, Cremona; Polame Giacomo, Venzone; Politti Maria, Sequals; Ponte Americo (1989), Treppo Grande; Ponte Armida e Luigino, Castions di Strada; Pozzana Lino (solo 1989), Milano; Prenassi Augusto, Udine; Querin Lily (solo 1989), Villotta di Chions; Ricci Morocutti Wilma, Capriano del Colle (Brescia); Rigonat Hugues Maria Cristina (solo 1989), Gorizia; Roia Mario, Prato Carnico; Roia famiglia, Udine; Roia Fermo, Prato Carnico; Roman Eugenio (solo 1989), Orgnese di Cavasso Nuovo; Roman Zanini Rosalia (solo 1989), Milano; Romano Bruno, Genova; Ronzat Guido, alessandria; Rossi Amilcare, Udine; Rossi Ezio, Basaldella; Rosso Ippolito, Pasian di Prato; Rupil Severino, Prato Carnico; Russina Claudio (solo 1989), Mossa; Sabbadini Italico, San Daniele; Scarpin silvana (anche 1991), S. Giorgio di Nogaro; Codellaro Riccardo, Codroipo; Scussolin Omero Ettore, Roma; Serena Maria, Bologna; Sevino Luciano, Madrisio; Simoni Lucia, Forgaria; Silvestri Orlando, Gorizia; Sivilotti Ugo (anche 1991), San Daniele; Spollero Americo, Udine; Stefani Giobatta, Prato Carnico; Ravaldini Lidia, Genova; Taddio Rodolfo, Udine; Tambosso Luigi (anche 1991), Torino; Toffolo Sante, Meduno; Tomasettig Achille, Torino; Tommasini Luigi, Vivaro; Toson Dante, Sequals; Tramontin Dino, Rimini; Urban Mario, Pordenone; Urbani Noemi (solo 1989), Feletto Umberto; Varnerin Jolanda, Milano; Varva Franco, Rovigo; Venier Eleonora, Milano; Vidoni Giovanni, Forgaria; Viezzi Celestino, Tolmezzo; Visinal Teresa, Arba; Vit Avelìana, Sedegliano; Zanier Vittorio, Corsico (Milano); Zearo Elena, Roma; Ziraldo Mario, Garbagnate (Milano); Ziraldo Paolina (solo 1989), Fagagna; Fogolâr furlan di Rovereto.

Sorpresa!

Pubblicando questa foto, Friuli nel Mondo desidera fare una gradita sorpresa ai soci Sergio e Maria Bertolini, residenti da anni a Noble Park, Melbourne, Australia, e rallegrarsi col figlio Adriano, brillantemente laureatosi in scienze presso la Monash University. A Maria, Sergio e al «doctor» Adriano, la raccomandazione di seguire e partecipare alla vita associativa del Fogolâr Furlan di Melbourne, «par tignî vivis lis lidrîs!».

Qui sotto, i nostri lettori trovano il modulo per il rinnovo della quota associativa per quanti di loro dovessero trovarsi scoperti o a metà 1990 o addirittura dagli inizi del corrente anno. Spesso riceviamo domande di chiarimento per eventuali non arrivi del nostro mensile: alle volte può darsi che si tratti di mancato recapito postale che non può essere naturalmente attribuito a noi; altre volte si tratta di una quota associativa scaduta da tempo e non rinnovata.
Siamo certi che l'occasione di questo numero troverà risposta positiva nei nostri lettori: anche per la facilità con cui possono usare il modulo riportato. E tanti auguri.

Per rinnovare l'abbonamento al nostro mensile è sufficiente ritagliare l'indirizzo stampigliato sulla busta contenente il giornale, incollarlo in questo spazio e spedirlo a FRIULI NEL MONDO, C.P. 242, 33100 UDINE - ITALIA indicando eventuali variazioni di indirizzo.

Cognome ....
Nome ....
Via ....
Città ....
Stato ....

TARIFFE 1990 - Abbonamento annuo	
Italia	L. 10.000
Estero - via ordinaria	L. 15.000
Estero - via aerea	L. 20.000

Per facilitare l'invio delle quote d'associazione e per evitare disguidi postali, già avvenuti, suggeriamo le seguenti possibilità:

ITALIA	tramite vaglia postale o assegno circolare o bancario da trasmettersi con lettera assicurata oppure accreditando l'importo sul c/c postale n. 13460332 intestato a «Friuli nel Mondo» - servizio di Tesoreria - c/c CRUP - Udine.
EUROPA	tramite vaglia postale internazionale o con assegno circolare o valuta da trasmettersi con lettera assicurata.
OLTRE OCEANO	assegni o valuta con lettera assicurata.